ARALDI DEL VANGELO

Numero 225
Febbraio 2022

Nel mondo ma non del mondo

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - NE/PD - Contiene I.R. - Periodico dell'Associazione Madonna di Fatima - Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione

Felicissimi e casti abbracciamenti

Il 20 agosto 1815, nella santa Comunione si degnò il mio Signore di stabilire il suo trono nel mio povero cuore. Oh, che grazia è mai questa! Non mi è possibile manifestare l'amore, l'affetto, la particolare carità che mi comunicò l'amante Signore, che con somma festa ed applauso venne a me, corteggiato dai più nobili della sua corte celeste, qual principe amante venne a me, e tutto amore così mi parlò: "Qual contento è per me regnare in te! Figlia, chi vuole me, venga a te, che mi troverà piacevole, benigno, misericordioso".

A queste amorose parole l'anima mia restò immersa nella piena delle infinite misericordie di Dio. Nel tempo che l'anima godeva l'unione più intima che mai dir si possa, e stava godendo i castissimi abbracciamenti del suo celeste sposo, tra i casti suoi abbracciamenti godeva la felicissima immersione delle sue infinite misericordie. Nuovamente la sua dolcissima voce mi fece ascoltare; ma pure non è voce, ma la maniera con cui usa parlarmi è tutta nuova, ma l'anima mia bene intende i dolci affetti suoi e i dolci tratti della sua carità. Così soavemente mi parlò: "Ho stabilito il mio trono in te. Mi compiaccio di abitare nell'anima tua; figlia, oggetto delle mie compiacenze. Ricevi la piena delle mie misericordie".

Riproduzione

Ritratto della Beata Elisabetta Canori Mora a 22 anni

A queste parole l'anima restò sommersa in un torrente incomprensibile di acqua viva, che scaturiva dal seno di un vastissimo monte. Questo distinto favore non solo per molte ore tenne assorto in Dio il mio spirito, ma per molti giorni godetti un particolare raccoglimento e diverse illustrazioni e cognizioni molto particolari.

Beata Elisabetta Canori Mora

ARALDI DEL VANGELO

Periodico dell'Associazione
Madonna di Fatima - Maria, Stella
della Nuova Evangelizzazione

Anno XXIV, numero 225, Febbraio 2022

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Severiano Antonio de Oliveira;
Silvia Gabriela Panez;
Marcos Aurelio Chacaliaza C.

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via Macerata 6
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

Gli articoli di questa rivista
potranno essere riprodotti, basta che
si indichi la fonte e si invii copia
alla Redazione.
Il contenuto degli articoli firmati è di
responsabilità dei rispettivi autori.

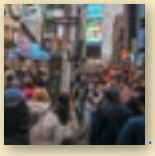
www.madonnadifatima.org

Stampa e rilegatura:
TIPOLITO MODERNA s.r.l.
Viale della Navigazione Interna, 103
35027 Noventa Padovana (PD)

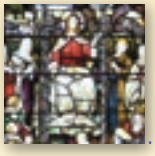
SOMMARIO

Scrivono i lettori 4

Il muro poroso e lo stendardo bianco (Editoriale) 5

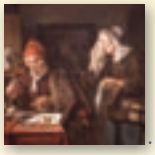


La voce dei Papi – Il peccato del secolo 6



Commento al Vangelo – Beati saremo, se desideriamo le cose del Cielo! 8

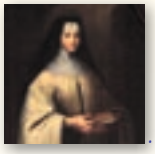
La pace di Cristo e la pace del mondo 14



La santa che non entrerà in Cielo 20

Lettore, le lascio la scelta del titolo di questo articolo 22

Opinione pubblica e uomini chiave 26

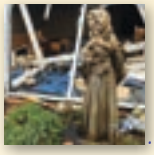


Beata Umbelina – Amare è servire... sempre sorridendo! 30

Una nave senza capitano? 34

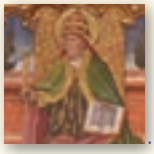
Una signora dei tempi migliori 36

Araldi nel mondo 40



È accaduto nella Chiesa e nel mondo 44

Storia per bambini... – Dove abiterò? 46



I Santi di ogni giorno 48

Mentre il re dorme… 50

Rivista Araldi del Vangelo online

Ottieni l'accesso ai contenuti della rivista direttamente dal tuo cellulare.

Effettua il login: **rivistacattolica.it**

Scrivono i lettori

Amore contagioso per Maria Santissima

Solamente una persona con grande amore e devozione alla Madonna sarebbe capace di narrare i fatti descritti nella controcopertina di gennaio come se fosse lì, a contemplare la scena dello scambio di tenerezza e di affetto tra Lei e Gesù...

Questa persona è, senza dubbio, Mons. João Scognamiglio Clá Dias. Spero un giorno di poterlo abbracciare molto forte e di dirgli quanto gli sono grato per l'amore che ha per Maria Santissima. È contagioso!

Benicio A.
tramite revistacatolica.com.br

Fiducia: soluzione per tutto!

Congratulazioni per questo ulteriore numero della Rivista! Da più o meno un anno resto ammirato dalla lettura degli argomenti ivi contenuti, ma l'articolo *Un appello alla fiducia*, pubblicato a dicembre, mi ha lasciato senza parole.

Viviamo in un mondo pieno di incertezze, dai problemi più piccoli – molte volte – affrontati nella vita di tutti i giorni, nel lavoro e nella società, a quelli più seri, causati dalla paura quando vediamo le notizie di disastri naturali.

Sapere che la soluzione per tutti loro è la fiducia in Dio e in sua Madre mi ha reso molto felice e mi ha persino sollevato. Grazie di tutto, Araldi.

Renato S. D.
Porto Velho – Brasile

Cristo: la luce del vero successo

Ottimo articolo *Missioni fallite... o promettenti?* Molto ispirante. Ci fa capire che il senso umano di fallimento in qualche momento deve contaminare la mente e la vita dei veri cristiani. Veramente, lo sguardo di Dio è completamente differente dallo sguardo umano.

La nostra condizione di peccatori ci spinge costantemente allo scoraggiamento quando pensiamo di aver fallito nella nostra chiamata. Che Dio ci mostri sempre di più la luce del vero successo, che è Cristo stesso. Che possiamo capire una volta per tutte che abbiamo già vinto! Che i nostri occhi riescano a trascendere la limitata visione temporale e a volgersi al Cielo, alla ricerca dell'eterno! Infine, che possiamo vincere in maniera definitiva in questo tempo in cui tanti offendono Dio!

Congratulazioni, Suor Adriana García! Bellissimo articolo!!! Non vedo l'ora di leggere altri suoi testi.

Hallysson N.
tramite revistacatolica.com.br

"La vendetta dei mediocri"

Articolo straordinario *La vendetta dei mediocri*, a commento del Vangelo nel numero di gennaio. Come si ripete la Storia!

Niente di più malefico dell'unione della mediocrità con l'orgoglio... "Di fronte a una tale dichiarazione, vedremo nascere sentimenti di confronto, di antipatia, di freddezza. È la mediocrità, ferita dalla forza della grandezza, la cui vendetta si farà sentire in modo terribile".

Ancora un segnale chiaro, invece, che la rinascita della Chiesa avverrà attraverso questo "giglio bianchissimo e incontaminato", nato da Maria Santissima e capace di vincere con il suo fulgore le tenebre della notte.

Yvette C.
tramite revistacatolica.com.br

Vent'anni al servizio della verità

È impressionante constatare come in tutta la Storia della Chiesa lo Spirito Santo susciti uomini e donne che, in un primo momento, possono anche passare inosservati in mezzo a un mondo così caotico con così tanta informazione. Ma chi guarda attentamente, e con il cuore pieno di buona volontà, vede che non sono uomini e donne comuni.

È ciò che accade quando si considerano gli Araldi del Vangelo, l'apostolato che svolgono nel mondo e la loro azione diretta nella società, come appare nell'articolo *Due decenni al servizio della verità*, pubblicato a gennaio. È una grazia enorme poter leggere questo materiale e ricevere, ogni mese, il resoconto di una piccola parte di ciò che essi hanno fatto nel mondo intero.

Grazie a tutti coloro che hanno dato la vita per questa "Cavalleria" della Madonna! Grazie per questi vent'anni al servizio della Santa Chiesa, di Nostro Signore Gesù Cristo e di Maria Santissima. Solo in Cielo conoscerete il bene che fate a noi, uomini e donne comuni, sparsi per il mondo!

Kevin E.
tramite revistacatolica.com.br

Giornalismo serio, rispettoso e senza alcuna intenzione di denigrare

Impressionante la capacità dimostrata dal Dott. Plinio Corrêa de Oliveira di identificare le meraviglie della Chiesa Cattolica in ogni ambito della vita, anche in un periodico inizialmente piccolo e senza influenza, che divenne la voce della Chiesa Cattolica in quei tempi antichi di San Paolo, come descritto nell'articolo *Modello di stampa cattolica in combattimento per la Chiesa*, pubblicato sulla Rivista di gennaio.

Giornalismo serio, rispettoso, con fonti e senza alcuna intenzione di denigrare, mirando solo a esporre fatti veri e la dottrina cattolica. Quanto abbiamo bisogno di una stampa come questa al giorno d'oggi!

Marcelo A.
tramite revistacatolica.com.br

Il muro poroso e lo stendardo bianco

Una parabola particolare, senza dubbio nota ad alcuni dei nostri lettori, ci illumina sul momento presente per i cattolici che desiderano veramente abbracciare il cammino del bene.

Una volta, un giovane camminava sopra un muro. A destra c'erano Dio e i suoi figli, a sinistra Satana e i suoi scagnozzi. Il giovane, educato in una casa cattolica, era combattuto tra il seguire la parte del Signore o quella del demonio e delle sue attrazioni, cioè, il mondo e la carne.

Più tardi, ancora indeciso, notò una differenza essenziale tra i due gruppi. Mentre gli amici dell'Altissimo gridavano insistentemente: "Scendi subito qui!", gli scagnozzi del diavolo restavano in silenzio. Allora il giovane chiese a Satana: "Perché i seguaci di Dio mi chiamano, mentre la tua banda non dice nulla?". Con sua sorpresa, l'angelo maledetto rispose: "Perché il muro è mio!". Infatti, non ci sono mezzi termini: il muro ha già un proprietario...

Questa storia illustra l'eterna inconciliabilità tra la luce e le tenebre (cfr. 2 Cor 6, 14), tra i figli di Dio e i servi di Satana, in breve, tra la stirpe della Vergine e la stirpe del Serpente (cfr. Gn 3, 15).

Tale non-conformità fu evidenziata da Gesù attraverso metafore prese dal regno animale. I figli della luce sono come pecore che seguono la voce del Buon Pastore (cfr. Gv 10, 27). Costui le manda in mezzo ai lupi (cfr. Mt 10, 16), cioè dall'altra parte del "muro"; ma con la raccomandazione di non conformarsi mai ad esso: "Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno" (Mt 5, 37).

Già nei primi tempi del Cristianesimo, i discepoli di Gesù erano riconosciuti per le loro buone azioni, in opposizione ai costumi depravati dei gentili che li circondavano. Così testimonia a loro proposito la *Lettera a Diogneto*: "Sono di carne, ma non vivono secondo la carne. Essi abitano sulla terra, ma la loro città è in Cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro genere di vita superano le leggi. [...] In una parola: i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima è in tutte le membra del corpo, e i cristiani sono in tutte le città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non viene dal corpo; i cristiani sono nel mondo, ma non sono del mondo".

Torniamo all'esempio iniziale. Come nella metafora ignaziana degli *Esercizi Spirituali*, da una parte ci sono i seguaci dello stendardo di Cristo, dall'altra quelli di Lucifero. Il giovane, in alto sul muro, pensa di essere immune agli assalti di entrambi. Tuttavia, è alle frontiere porose che hanno luogo le guerre più sanguinose. Perciò, colui che non ha seguito nessuno schieramento in questa vita sarà destinato a inseguire, per tutta l'eternità, uno stendardo bianco: quello di coloro che, rinnegando gli alti ideali della Fede, hanno abbracciato il consenso del mondo. In loro non ci sarà l'amore del Padre (cfr. 1 Gv 2, 15). ✧

In alto, la città di Taipei, Taiwan; sotto, vista della Casa di Formazione Thabor, Caieiras (Brasile).

Foto: CEphoto, Uwe Aranas (CC by-sa 3.0) / Thiago Tamura Nogueira

Il peccato del secolo

L'uomo contemporaneo vive sotto la minaccia di un'eclissi della coscienza, che porta all'oscuramento del senso di Dio e alla scomparsa del senso del peccato. Questa crisi si risolverà solo con un chiaro richiamo ai principi che la morale della Chiesa ha sempre sostenuto.

Dal Vangelo letto nella comunione ecclesiale la coscienza cristiana ha acquisito, lungo il corso delle generazioni, una fine sensibilità e un'acuta percezione dei fermenti di morte, che sono contenuti nel peccato. Sensibilità e capacità di percezione anche per individuare tali fermenti nelle mille forme assunte dal peccato, nei mille volti sotto i quali esso si presenta. È ciò che si suol chiamare il senso del peccato.

Questo senso ha la sua radice nella coscienza morale dell'uomo e ne è come il termometro. È legato al senso di Dio, giacché deriva dal rapporto consapevole che l'uomo ha con Dio come suo creatore, Signore e Padre. Perciò, come non si può cancellare completamente il senso di Dio né spegnere la coscienza, così non si cancella mai completamente il senso del peccato.

"Anestesia" delle coscienze

Eppure, non di rado nella storia, per periodi di tempo più o meno lunghi e sotto l'influsso di molteplici fattori, succede che viene gravemente oscurata la coscienza morale in molti uomini. "Abbiamo noi un'idea giusta della coscienza"? – domandavo due anni fa in un colloquio con i fedeli –. "Non vive l'uomo contemporaneo sotto la minaccia di un'eclissi della coscienza? Di una deformazione della coscienza? Di un intorpidimento o di un'"anestesia" delle coscienze?". Troppi segni indicano che nel nostro tempo esiste una tale eclissi […].

È inevitabile, pertanto, che in questa situazione venga obnubilato anche il senso di Dio, il quale è strettamente connesso con la coscienza morale, con la ricerca della verità, con la volontà di fare un uso responsabile della libertà. Insieme con la coscienza viene oscurato anche il senso di Dio, e allora, smarrito questo decisivo punto di riferimento interiore, si perde il senso del peccato. Ecco perché il mio predecessore Pio XII, con una parola diventata quasi proverbiale, poté dichiarare un giorno che "il peccato del secolo è la perdita del senso del peccato".

Perché questo fenomeno nel nostro tempo? Uno sguardo a talune componenti della cultura contemporanea può aiutarci a capire il progressivo attenuarsi del senso del peccato, proprio a causa della crisi della coscienza e del senso di Dio, sopra rilevata.

Un umanesimo senza Dio

Il "secolarismo", il quale, per la sua stessa natura e definizione, è un movimento di idee e di costumi che propugna un umanesimo che astrae totalmente da Dio, tutto concentrato nel culto del fare e del produrre e travolto nell'ebbrezza del consumo e del piacere, senza preoccupazione per il pericolo di "perdere la propria anima", non può non minare il senso del peccato.

Quest'ultimo si ridurrà tutt'al più a ciò che offende l'uomo. Ma proprio qui si impone l'amara esperienza, a cui già accennavo nella mia prima enciclica, che cioè l'uomo può costruire un mondo senza Dio, ma questo mondo finirà per ritorcersi contro l'uomo.

In realtà, Dio è la radice e il fine supremo dell'uomo, e questi porta in sé un germe divino. Perciò, è la realtà di Dio che svela e illumina il mistero dell'uomo. È vano, quindi, sperare che prenda consistenza un senso del peccato nei confronti dell'uomo e dei valori umani, se manca il senso dell'offesa commessa contro Dio, cioè il senso vero del peccato. […]

Il rovesciamento e il crollo dei valori morali

Scade facilmente il senso del peccato anche in dipendenza di un'etica derivante da un certo relativismo storicistico. Essa può essere l'etica che relativizza la norma morale, negando il suo valore assoluto e incondizionato, e negando, di conseguenza, che possano esistere atti intrinsecamente illeciti, indipendentemente dalle cir-

costanze in cui sono posti dal soggetto. Si tratta di un vero "rovesciamento e di una caduta di valori morali", e "il problema non è tanto di ignoranza dell'etica cristiana", ma "piuttosto è quello del senso, dei fondamenti e dei criteri dell'atteggiamento morale". L'effetto di questo rovesciamento etico è sempre anche quello di attutire a tal punto la nozione di peccato, che si finisce quasi con l'affermare che il peccato c'è, ma non si sa chi lo commette.

Svanisce, infine, il senso del peccato quando – come può avvenire nell'insegnamento ai giovani, nelle comunicazioni di massa, nella stessa educazione familiare – esso viene erroneamente identificato col sentimento morboso della colpa o con la semplice trasgressione di norme e precetti legali.

La perdita del senso del peccato, dunque, è una forma o un frutto della negazione di Dio: non solo di quella ateistica, ma anche di quella secolaristica. Se il peccato è l'interruzione del rapporto filiale con Dio per portare la propria esistenza fuori dell'obbedienza a lui, allora peccare non è soltanto negare Dio; peccare è anche vivere come se egli non esistesse, è cancellarlo dal proprio quotidiano. Un modello di società mutilato o squilibrato nell'uno o nell'altro senso, quale è spesso sostenuto dai mezzi di comunicazione, favorisce non poco la progressiva perdita del senso del peccato.

In tale situazione l'offuscamento o affievolimento del senso del peccato risulta sia dal rifiuto di ogni riferimento al trascendente in nome dell'aspirazione all'autonomia personale; sia dall'assoggettarsi a modelli etici imposti dal consenso e costume generale, anche se condannati dalla coscienza individuale; sia dalle drammatiche condizioni socio-economiche che opprimono tanta parte dell'umanità, generando la tendenza a vedere errori e colpe soltanto nell'ambito del sociale; sia, infine e soprattutto, dall'oscuramento dell'idea della paternità di Dio e del suo dominio sulla vita dell'uomo.

La perdita del senso del peccato nella Chiesa

Persino nel campo del pensiero e della vita ecclesiale alcune tendenze favoriscono inevitabilmente il declino del senso del peccato. Alcuni, ad esempio, tendono a sostituire esagerati atteggiamenti del passato con altre esagerazioni: essi passano dal vedere il peccato dappertutto al non scorgerlo da nessuna parte; dall'accentuare troppo il timore delle pene eterne al predicare un amore di Dio che escluderebbe ogni pena meritata dal peccato; dalla severità nello sforzo per correggere le coscienze erronee a un presunto rispetto della coscienza, tale da sopprimere il dovere di dire la verità.

L'offuscamento del senso del peccato risulta dal rifiuto del trascendente e dalla sottomissione ai modelli imposti dal consenso

E perché non aggiungere che la confusione, creata nella coscienza di numerosi fedeli dalle divergenze di opinioni e di insegnamenti nella Teologia, nella predicazione, nella catechesi, nella direzione spirituale, circa questioni gravi e delicate della morale cristiana, finisce per far diminuire, fin quasi a cancellarlo, il vero senso del peccato? […]

Ristabilire il giusto senso del peccato è la prima forma per affrontare la grave crisi spirituale incombente sull'uomo del nostro tempo. Ma il senso del peccato si ristabilisce soltanto con un chiaro richiamo agli inderogabili principi di ragione e di fede, che la dottrina morale della Chiesa ha sempre sostenuto. ✧

Tratto da:
SAN GIOVANNI PAOLO II.
Reconciliatio et pœnitentia,
2/12/1984

Broadway, Nuova York

Matias Garabedian (CC by-sa 2.0)

Andreas F. Borchert (CC by-sa 3.0)

Il Sermone della Montagna - Chiesa di San Patrizio, Coleraine (Irlanda)

Vangelo

In quel tempo: Gesù [17]disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. [20]Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. [21]Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. [22]Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. [23]Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. [24]Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. [25]Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. [26]Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti" (Lc 6, 17.20-26).

Beati saremo, se desideriamo le cose del Cielo!

Nel proclamare le beatitudini, il Divin Maestro apre all'umanità una prospettiva religiosa inedita nella quale l'adesione a Dio non avviene più grazie all'impatto di grandi miracoli, ma attraverso una vera conversione del cuore.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

I – Una storia permeata di interventi miracolosi

Per comprendere meglio le parole di Nostro Signore Gesù Cristo raccolte nel Vangelo di questa VI domenica del Tempo Ordinario, dobbiamo situare nel tempo l'episodio descritto da San Luca, riferendoci alla storia del popolo eletto.

Favoriti da Dio con abbondanti fenomeni mistici e miracoli, gli israeliti avevano conosciuto eventi grandiosi durante il corso dei secoli. Basta tornare al periodo della schiavitù in Egitto, per esempio, e considerare l'interessantissima parabola di Mosè, salvato dalle acque grazie a una certa astuzia umana e a molta protezione divina. Nell'adempimento della missione di liberare i suoi compatrioti dalla schiavitù e di condurli nella terra di Canaan, egli fu assistito in modo speciale dalla Provvidenza, operando una serie di meraviglie: i prodigi realizzati nelle discussioni con il faraone, le dieci piaghe che devastarono il paese egizio, l'attraversamento del Mar Rosso a piedi asciutti e l'annegamento dell'esercito inseguitore, il condurre i figli d'Israele attraverso il deserto per quarant'anni, il sostentamento attraverso la manna, ecc.

Sorvolando su molti altri fatti memorabili, potremmo ancora menzionare le gesta straordinarie di Giosuè, alla cui voce il sole si fermò nel firmamento "e non si affrettò a calare quasi un giorno intero" (Gs 10, 13); le imprese di Elia, che "chiuse il cielo, fece scendere così tre volte il fuoco" (Sir 48, 3); o le glorie di Eliseo, che "nella sua vita compì prodigi e dopo la morte meravigliose furono le sue opere" (Sir 48, 14).

La Provvidenza voleva la conversione dei cuori

Tuttavia, se andiamo avanti fino alla "pienezza del tempo" (Gal 4, 4), troveremo un profeta *sui generis,* mandato a raddrizzare le vie del Signore. Il suo nutrimento, che consisteva in locuste e miele selvatico, era certamente strano; indossava un vestito di peli di cammello con una cintura di pelle attorno ai fianchi e predicava sulle rive del Giordano. Magrissimo ma pieno di vitalità, dotato di una voce forte, esortava alla penitenza e si diceva indegno di sciogliere i legacci dei sandali di Colui che gli sarebbe succeduto.

Sebbene Giovanni il Battista non presentasse nessuna delle antiche magnificenze a cui gli ebrei erano abituati, "accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme" (Mc 1, 5) per confessare i peccati e ricevere "un battesimo di conversione per il perdono dei peccati" (Lc 3, 3). Era un periodo di preparazione, in

Per singolare predilezione divina, gli israeliti avevano conosciuto eventi grandiosi come nessun altro popolo

cui la Provvidenza voleva la conversione sincera dei cuori senza bisogno di miracoli sorprendenti.

Ben differente fu il modo in cui Nostro Signore Si manifestò all'Opinione Pubblica. Oltre a sederSi a tavola nei banchetti e a servirSi a volontà, indossava una tunica di eccellente qualità, confezionata dalla migliore sarta della Storia, la Sua Santissima Madre. Quando faceva qualche gesto con le braccia, l'abito formava certamente delle pieghe di ineguagliabile eleganza che denotavano la qualità superiore del tessuto, lavorato, punto per punto, dalle mani sublimi di Maria.

Quanto ai miracoli, Gesù li realizzava con tale prodigalità che non c'era nessuno che, toccando con fede il Suo mantello o venendo accarezzato dalla Sua ombra, non ne fosse beneficiato. Egli guariva i malati, scacciava i demoni e perdonava persino i peccati, riempiendo di consolazione e di gioia coloro che Lo cercavano. La favolosa pesca nel lago di Genesaret (cfr. Lc 5, 1-11), la guarigione del paralitico calato dal tetto (cfr. Lc 5, 17-25) e la guarigione dell'uomo dalla mano inaridita (cfr. Lc 6, 6-10) furono alcuni degli eventi impressionanti che, già all'inizio del Suo ministero in Galilea, lasciarono le folle entusiasmate e meravigliate (cfr. Lc 5, 26), e i farisei pieni di furore (cfr. Lc 6, 11).

È in questo contesto che si inserisce il sermone delle beatitudini, contemplato nella Liturgia di oggi. Dopo aver assistito a tanti portenti, il popolo aveva bisogno di fare un passo in più: conoscere i principi sui quali Nostro Signore avrebbe fondato il suo Regno sulla terra e assimilare una prospettiva religiosa inedita.

Nostro Signore desiderava che il popolo eletto conoscesse i principi sui quali avrebbe fondato il suo Regno sulla terra, e che assimilasse una prospettiva religiosa inedita

II – Le beatitudini e le maledizioni

Nel registrare le attività del Divin Maestro nell'evangelizzazione del territorio della Galilea, all'inizio della vita pubblica, San Luca fa notare che Egli solitamente "si ritirava in luoghi solitari a pregare" (5, 16). Più tardi racconta una di queste occasioni, quando il Salvatore passò tutta la notte a pregare sulla cima di una montagna e, all'alba, chiamò a raccolta i suoi discepoli e scelse tra loro i Dodici Apostoli (cfr. Lc 6, 12-16).

Sebbene San Matteo ponga gli eventi in un ordine diverso, molti autori considerano cronologicamente corretta la sequenza proposta da San Luca, secondo il quale il sermone delle beatitudini ebbe luogo il giorno dopo l'elezione del Collegio Apostolico, quando Gesù scendeva dalla montagna.

La folla Lo aspettava a metà strada

In quel tempo: Gesù [17]disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. [20a] Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: ...

Provenienti da differenti regioni, quelle persone avevano certamente appurato che Gesù era salito sul monte la sera precedente. Desiderose di "ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie" (Lc 6, 18), decisero di aspettarLo riunite in un luogo strategico per il quale sapevano che Egli sarebbe passato al suo ritorno.

Senza dubbio, quando Lo videro avvicinarSi, mentre era ancora lontano, Lo acclamarono e corsero da Lui, come suggerisce il versetto 19, omesso nella Liturgia di oggi: "Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti" (Lc 6, 19).

Possiamo immaginare il momento nel quale, nella contentezza generale, Nostro Signore Si spostò in un punto più alto del terreno e Si sedette (cfr. Mt 5, 1) di fronte alla moltitudine, mentre gli Apostoli si accomodavano dietro e intorno a Lui, formando un semicerchio.

In questa cornice poetica, un particolare di insuperabile bellezza notato dall'Evangelista richiama l'attenzione: lo sguardo che il Salvatore rivolge ai suoi eletti, all'inizio della sua predicazione.

Il Cielo appartiene a chi è libero da attaccamenti

[20b] "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio"

Non dobbiamo interpretare questa affermazione di Nostro Signore nel senso della povertà materiale, come se il Cielo fosse aperto solo a coloro che sulla terra sono stati soggetti a condizioni economiche miserabili. Se così fosse, basterebbe vivere in povertà per essere salvati, e la pratica della virtù non avrebbe alcun valore per l'eternità.

Gesù Si riferisce ai poveri in spirito, ossia, a coloro che sono liberi da attaccamenti e ambizioni, consapevoli della loro contingenza in relazione al Signore che li ha creati e redenti. In questo modo, sia che possiedano una casa, una macchina o una bicicletta, o anche quando si impegnano a lavorare duramente per accumulare rispar-

Foto: Père Igor (CC by-sa 3.0)

Rappresentazione di due beatitudini - Cattedrale di Saint-Front, Périgueux (Francia)

mi, considerano tutto come proprietà di Dio, utilizzando i beni materiali nella piena disponibilità a disfarsene nel caso questa sia la volontà della Provvidenza.

La fame soprannaturale

21a "Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati"

Sarebbe troppo di strette vedute pensare che in questo versetto Gesù lodi coloro che patiscono la fame corporale, sia involontaria, per mancanza di cibo o di mezzi per procurarselo, sia per deliberazione propria, imponendosi un digiuno penitenziale. Per quanto meritoria possa essere l'astensione dal cibo in vista della mortificazione, molto più profonda è la realtà alla quale il Redentore si riferisce nel dichiarare questa beatitudine.

Nostro Signore allude alla fame di dottrina, di virtù, di comunione eterna con Dio, sperimentata da coloro che, progredendo nella vita soprannaturale, sentono un bisogno sempre maggiore di conoscerLo e di essere uniti a Lui. Insomma, si tratta della fame di giustizia, cioè di santità, descritta dall'Evangelista San Matteo (cfr. Mt 5, 6). Al contrario del processo fisico dell'alimentazione, per il quale l'appetito è soddisfatto quando mangiamo, il nostro organismo spirituale diventa tanto più avido dei beni celesti quanto più li riceviamo.

Solamente in Cielo quest'appetito sarà placato, nella visione di Dio faccia a faccia; tuttavia, già in questo mondo sono beati coloro che si nutrono dell'Eucaristia, Sacro Banchetto che unisce l'anima al Creatore e le dà l'energia per lottare per Lui.

Beati quelli che piangono per le offese fatte a Dio

21b "Beati voi che ora piangete, perché riderete"

Sensibile alle sofferenze umane, Gesù avrà pietà della vedova di Nain e, prima di operare la resurrezione di suo figlio, le dirà: "Non piangere!" (Lc 7, 13). In modo simile agirà di fronte al pianto di Maria per la morte di suo fratello Lazzaro, quando "si commosse profondamente, si turbò" (Gv 11, 33).

Tuttavia, nell'annunciare la beatitudine di coloro che piangono, Nostro Signore non mira solo a consolare gli uomini per le sofferenze, dell'anima o del corpo, causate dalle contingenze della nostra natura. È vero che, se ben accettate, tali avversità si trasformeranno in gioia nell'eternità, e anche in questa vita danno pace al cuore; tuttavia, le parole del Divin Maestro hanno una portata più profonda.

Egli menziona il pianto dei giusti, non sempre manifestato con lacrime esteriori, i quali, addolorati dalla situazione di offesa a Dio in cui si trova l'umanità, invocano giorno e notte un Suo intervento nel mondo.

Desideroso di incoraggiare questi spiriti generosi, il Salvatore promette loro il riso come ricompensa. Infatti, chi così si preoccupa della gloria divina gode di una gioia interiore incrollabile e godrà di un gaudio speciale quando Dio manifesterà la sua giustizia sulla terra, ponendo fine all'attuale stato di disordine e di peccato.

La persecuzione, premio dei buoni

22 "Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. 23 Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti"

Il Divin Maestro menziona coloro che sono liberi da attaccamenti e ambizioni, così come coloro che hanno fame di dottrina, di virtù e di santità

Evidentemente, questa beatitudine non si applica a qualsiasi persona odiata dagli uomini – come è il caso, per esempio, di un bandito o di un assassino –, ma a coloro che diventano oggetto di esecrazione "a causa del Figlio dell'Uomo".

La Storia ci mostra come l'odio dei malvagi si abbatte sui giusti con un impeto di distruzione perché sono una rappresentazione di Dio stesso. Incapaci di sopportarli, i malvagi escogitano dei mezzi per eliminarli, come accadde ai profeti, che "subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati" (Eb 11, 36-37).

Nostro Signore volle mettere in guardia i suoi contro l'odio che si sarebbe sollevato contro la Santa Chiesa, la società visibile di cui sarebbe toccato a loro dare una testimonianza coraggiosa, forte e piena di arditezza. Chi sostiene il nome e la gloria della Sposa Mistica di Cristo non deve sorprendersi di essere oggetto di disprezzo, insulti o imprecazioni; al contrario, questa è l'ora della gioia, in cui si realizzano le parole del Redentore e si rivelano i suoi veri discepoli!

Quando queste circostanze passano, il giusto si lamenta: "Che peccato che sia durato così poco! Mi manca il tempo in cui ero maledetto, perseguitato, odiato!". E così reagisce non per la ricompensa che riceverà in Cielo, ma per il desiderio di essere il bersaglio degli stessi odi del Redentore, non scendendo ad alcun compromesso con i malvagi.

San Matteo registra otto beatitudini; San Luca solo quattro, ma, mostrandosi molto positivo in questa materia, aggiunge quattro impressionanti maledizioni.

Nel proclamare le Beatitudini, Gesù mirava a elevare lo sguardo umano alla ricompensa eterna

Il vizio più dannoso per la salvezza eterna

24 "Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione"

Come intendere questo rimprovero del Divin Maestro ai ricchi, quando la Chiesa stessa presenta molti di loro come esempio di santità, elevandoli alla gloria degli altari? Nel corso della Storia, quanti re e nobili hanno raggiunto un alto grado di perfezione in mezzo all'opulenza, amministrando i loro beni con completo distacco!

La ricchezza condannata da Gesù in questo versetto è quella del cuore, con la quale l'uomo toglie Dio dal centro delle sue cogitazioni e vi mette se stesso, giudicandosi un colosso. Dominato dall'egoismo, trova la sua "consolazione" in tutto ciò che soddisfa il suo amor proprio, per quanto banale e passeggero esso sia, e perde a poco a poco l'apprezzamento delle sublimità del Cielo.

Niente è così nocivo per la salvezza come questo vizio, come ammonirà Nostro Signore in un'altra occasione: "È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli" (Mt 19, 24).

Destino eterno di coloro che abbracciano il peccato

25 "Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete"

Quando l'uomo cerca di riempire con il peccato il desiderio di infinito che solamente Dio può soddisfare completamente, vorrà sempre di più, fino a diventarne schiavo (cfr. Gv 8, 34). È la "sazietà" richiesta dalle passioni disordinate, che portano l'anima a rivolgersi verso le creature voltando le spalle al Creatore.

Sharon Mollerus (CC by-sa 2.0)

Dettaglio del Giudizio Universale, del Beato Angelico - Museo Isabella Stewart Gardner, Boston (Stati Uniti)

Chi muore in tali condizioni non è adatto ad entrare in Paradiso. Ecco perché Gesù è incisivo in queste due maledizioni, facendo una chiara allusione all'inferno, "dove ci sarà pianto e stridore di denti" (Mt 13, 42).

Infatti, i condannati soffrono la più terribile delle fami che non sarà mai soddisfatta: la privazione di Dio, chiamata pena di danno. Vogliono stare con Lui, ma si sentono eternamente rifiutati e, per questa ragione, desiderano distruggerLo o annientarsi. Poiché non possono ottenere né questo né quello, sono sempre in un'estrema disperazione.

[26] "Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti"

In questo versetto, il Divin Maestro mette in guardia dal rischio di adeguarsi ai gusti del mondo, di cui non si può essere buoni amici senza essere nemici di Dio (cfr. Gc 4, 4). In questo modo mette in evidenza un'importante verità: la nostra esistenza sulla terra è fatta di lotta e di contraddizione, e se siamo autentici discepoli di Nostro Signore Gesù Cristo, percorreremo, come Lui, la via della croce.

Considerate nel loro insieme, le beatitudini e le maledizioni ci mettono nella prospettiva perfetta per contemplare con saggezza la realtà e affrontare le difficoltà della vita, fino al momento in cui ci presenteremo davanti al Signore per essere giudicati: da una parte ci saranno gli splendori del Cielo, la bontà e il potere di Dio; dall'altra, l'inferno, la sofferenza e la nostra stessa miseria.

III – Viviamo in funzione del Cielo!

Il profeta Geremia, nella prima lettura di questa domenica, ci offre un'immagine molto eloquente dell'infelicità di coloro che ripongono la loro speranza nei beni passeggeri e non in quelli eterni: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e il cui cuore si allontana dal Signore. Egli sarà come un tamerisco nella steppa, quando viene il bene non lo vede; dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere" (17, 5-6).

Questa è la grande prova per tutti i battezzati: attaccarsi a ciò che è meramente umano e terreno, dimenticando la loro condizione di figli di Dio, o vivere in funzione delle realtà eterne, dedicandovi il meglio delle loro energie.

Nel Sermone della Montagna, Nostro Signore insegna che la Provvidenza ci consola e ci rende beati già su questa terra quando teniamo i nostri occhi fissi sul Cielo, in mezzo alle battaglie e ai dolori, sapendo che "le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi" (Rm 8, 18). Ma se, al contrario, cerchiamo la nostra soddisfazione nelle follie del demonio, del mondo e della carne, ci rendiamo degni dei "guai" pronunciati da Nostro Signore.

Dobbiamo fare qui un esame di coscienza e chiederci: sarò un beato o un maledetto? Quello che è certo è che se ci mettiamo nelle mani della Madonna e poniamo tutta la nostra fiducia in Lei, attraverso di Lei riceveremo le grazie per abbandonare qualsiasi vizio, per quanto cattivo possa essere. E se ci accostiamo frequentemente ai Sacramenti, specialmente all'Eucaristia e alla Confessione, su di noi aleggerà la promessa di Gesù: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna" (Gv 6, 54).

Chiediamo a Loro di trasformarci, infondendo nei nostri cuori il desiderio delle cose del Cielo. ✧

Se cerchiamo la nostra soddisfazione nelle follie di questo mondo, ci renderemo degni delle maledizioni proferite da Nostro Signore

La pace di Cristo e la pace del mondo

Dio Nostro Signore ha detto: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”. Qual è la pace che Cristo ci dà e che il mondo non può offrire?

Ney Henrique Meireles

Chiediamo agli uomini dei nostri giorni cosa desiderano di più per se stessi e per il mondo, e la maggioranza certamente risponderà: la pace! Come affermava Sant’Agostino, la pace è “un bene così nobile che, anche tra le cose mortali e terrene, non c’è niente di più gradito all’orecchio, né di più dolce al desiderio, né di superiore in eccellenza”. [1]

Tuttavia, in special modo nell’ultimo secolo, il desiderio della pace è aumentato così tanto che ha assunto contorni diversi.

Bene anelato, ma non raggiunto

Le due guerre mondiali hanno lasciato tracce profonde negli uomini a causa della loro violenza e della loro capacità di distruzione. Come se non bastasse, al termine della più terribile di esse nel 1945, il comunismo sovietico continuò a spaventare molti popoli slavi e orientali, e il mondo assistette a nuovi scontri, soprattutto in Asia e in Africa.

Nel periodo conosciuto come Guerra Fredda, nonostante l’apparente assenza di un confronto formale, Stati Uniti e Unione Sovietica disputarono una corsa agli armamenti che puntava, prima o poi, a un conflitto nucleare di proporzioni enormi. Qualcosa di simile è accaduto alle soglie del terzo millennio, con l’emergere del terrorismo su larga scala.

Non sorprende, quindi, che l’ideale di pace affiorasse come un obiettivo da raggiungere tra gli uomini, stanchi di sangue, morte e distruzione. Che risposta avrebbe potuto dare il mondo a tali calamità? Trattati, accordi tra Stati e riunioni delle più grandi potenze della terra, con l’impegno di preservare la pace, furono realizzati e continuano ad esserlo.

Questi sforzi portarono, oltre che a una promessa incoraggiante, a un interrogativo cruciale: si sarebbero raggiunti i risultati sperati? O sarebbero stati dei vani tentativi di realizzare una chimera? Non molto tempo dopo l’inizio di questi fatti, persone come l’illustre teologo domenicano Padre Victorino Rodríguez avrebbero già dato

Ernest Brooks

Soldati britannici nel 1916, dopo la Battaglia della Somme (Francia)

Con un’abile manipolazione, si fece credere che la pace consisteva nella pura assenza di guerra e nella piena soddisfazione dei piaceri carnali

una risposta negativa a tali domande: "L'ONU è stata costituita per garantire la pace tra le nazioni. Il 1986 è stato proclamato Anno Internazionale della Pace. Tuttavia, non si è raggiunta la pace desiderata; né la pace messianica in cui germinò il Vangelo, né la pace ottaviana in cui si sviluppò il Diritto; nemmeno quando il potere dissuasivo della difesa nucleare sembrava sufficiente affinché gli uomini smettessero di fare o fomentare la guerra". [2]

Tale era la preoccupazione del mondo che alla pace furono dati perfino nuovi significati, ben lontani da quello vero. Negli anni '60, per esempio, il movimento hippie faceva echeggiare il suo motto più noto: "pace e amore". Abilmente manipolato, questo slogan faceva credere che la sua realizzazione consistesse nella pura assenza di guerra e nella piena soddisfazione dei piaceri carnali.

Di fronte a questo quadro, dobbiamo chiederci: dopo tutto, come intendere la vera concordia? Come conquistarla? Dio Nostro Signore ha detto: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi" (Gv 14, 27). Qual è la pace che Cristo ci dà e che il mondo non può offrire?

Pace, tranquillità e ordine

Sant'Agostino definisce la pace come "la tranquillità dell'ordine".[3] Questi due elementi si coniugano in maniera strettissima. A ben dire, entrambi sono in tal modo vincolati che sono praticamente inseparabili; se dissociati, tendono a diventare una caricatura di se stessi.

L'ordine è la retta disposizione delle cose secondo la loro natura e il loro fine. Troviamo un'immagine di questo principio nella ricca e complessa organizzazione del corpo umano. In esso, tutti i sistemi hanno uno scopo, secondo gli organi che li compongono; questi, a loro volta, dipendono dal buon funzionamento dei tessuti e delle cellule. Diciamo, quindi, che il corpo umano è ordinato perché le sue parti hanno una funzione e una finalità che contribuiscono al bene dell'insieme.

Sant'Agostino d'Ippona - Chiesa di San Marziale, Angoulême (Francia)

Come intendere la vera pace? Sant'Agostino la definisce coniugando due elementi: la tranquillità e l'ordine

L'ordine deve favorire la tranquilla libertà delle parti. Per esempio, in una nazione nella quale i cittadini sono costantemente sorvegliati e dove l'osservanza della legge si realizza sotto l'ombra della paura, c'è un ordine violento e, per questa ragione, instabile. Non genera pace, perché manca la tranquillità.

La vera tranquillità può essere definita come la quiete e la calma dell'entità che si compiace della situazione in cui si trova, non per indolenza, compiacenza o stallo, ma perché in essa compie la sua finalità. È quello che succede con l'intelligenza quando conosce la verità, con la volontà quando possiede il bene, o con il bambino tra le braccia della madre, perché "sa" che i suoi bisogni saranno soddisfatti dalle cure materne.

Per costituire una pace autentica, la tranquillità deve provenire dal vero ordine. Non per niente Sant'Agostino ha definito la pace come la tranquillità dell'*ordine*. Altrimenti, si cerca la tranquillità in funzione di se stessi e sovente si trova la tranquillità nel disordine.[4] Si tratta di una sicurezza spuria, una tranquillità ingannevole, la falsa pace di cui parlano le Scritture: quella dei peccatori ostinati che non sentono più il morso dei rimorsi (cfr. Sal 73, 4-9) ed esclamano "Pace, pace!" quando non c'è la pace (cfr. Ger 6, 14). È questa tranquillità illusoria che regna, per esempio, in una famiglia in cui i genitori cedono a tutti i capricci del figlio con il mendace pretesto che in questo modo potranno "avere un po' di pace"[5] o, nell'eloquente esempio dato dal Dott. Plinio Corrêa de Oliveira, la pseudo-pace del pantano dove, nell'apparente quiete dell'acqua stagnante e putrida, rigurgitano ogni sorta di organismi nocivi.

La vera pace è frutto dello Spirito Santo

La pace autentica – e, quindi, cristiana – può essere compresa solo alla luce della divina Rivelazione. La Santa Chiesa ha sempre ricordato l'esistenza dei frutti dello Spirito Santo,

menzionati da San Paolo nella Lettera ai Galati: "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5, 22).

Nel dotare l'anima battezzata delle virtù infuse e dei doni soprannaturali, Dio si aspetta da lei opere degne del Cielo, che sono possibili solo con l'aiuto del Paraclito. Nella misura in cui il battezzato si lascia plasmare da Lui, "allora si dirà che l'azione dell'uomo è frutto dello Spirito Santo". [6]

Il termine è usato in teologia per analogia con la natura. Come il frutto di un albero è ciò che di migliore e più piacevole produce, allo stesso modo il frutto dello Spirito Santo è l'atto umano che proviene dall'influsso divino e porta con sé un certo diletto. [7]

Tra questi frutti, l'Apostolo enumera la pace, preceduta, però, dall'amore e dalla gioia. Qual è la ragione di questa sequenza?

Frutti dai quali proviene la pace

La carità è la più importante delle virtù e il primo dei frutti, "sorgente e termine della loro pratica cristiana. La carità garantisce e purifica la nostra capacità umana di amare. La eleva alla perfezione soprannaturale dell'amore divino".[8] Lungi dall'essere un semplice sentimento, implica la predisposizione dell'uomo verso Dio in un atteggiamento di sottomissione filiale e docile obbedienza, come insegna Nostro Signore: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti" (Gv 14, 15).

Alla carità succede la gioia perché, secondo il Dottore Angelico, è proprio di quest'ultima essere "causata dall'amore, o perché colui che amiamo è presente, o perché è in possesso del proprio bene e lo conserva".[9] Ora, San Giovanni afferma nella sua prima epistola: "Chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (4, 16). Attraverso la carità il Signore Si rende presente in colui che Lo ama e

Spirito Santo - Basilica della Vergine degli Abbandonati, Valencia (Spagna)

La pace autentica, frutto dello Spirito Santo, viene dalla gioia spirituale che sgorga naturalmente dall'amore per Dio

gli concede, così, il possesso del più grande dei beni. La gioia spirituale, dunque, frutto dello Spirito Santo, nasce naturalmente dall'amore per Dio.

Raggiungeremo la gioia perfetta solo in Paradiso, dove "ci sarà il completo godimento di Dio, nel quale otterremo anche tutto ciò che può essere oggetto dei nostri desideri per quanto riguarda gli altri beni".[10] Tuttavia, in questa vita la felicità che viene dallo Spirito Santo dà al battezzato un preludio del gaudio eterno. E quando la gioia è piena – nella misura in cui è possibile su questa terra – allora si ottiene la pace, per due motivi.

Solo in Dio il cuore umano trova riposo

In primo luogo, perché la pace presuppone "il riposo della volontà nel possesso stabile del bene desiderato".[11] Infatti, non ha gaudio completo chi è insoddisfatto dell'oggetto che lo rallegra, e da questa scontentezza nasce l'inquietudine interiore.

È naturale per l'uomo avere desideri, e in questa vita non ne saremo mai liberi. L'esperienza quotidiana dimostra che l'essere umano non è mai soddisfatto di ciò che ha, sia in relazione al denaro che alla salute fisica o al piacere; situazione che lo pone dinanzi a un dilemma: cercare sempre più i beni terreni, nell'illusione di trovare ciò che cerca, o amare l'unico Essere – eterno e infinitamente buono – capace di soddisfare in pienezza tutti i suoi desideri.

Questo è ciò che esprime la famosa frase di Sant'Agostino: "Tu ci hai fatti per Te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te".[12] Già Isaia consigliava i suoi seguaci a questo proposito, rivolgendo loro queste parole da parte di Dio: "Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete" (Is 55, 2-3).

"Nulla turbi i vostri cuori"

Inoltre, la pace che viene dalla carità e dalla gioia esige "l'assenza di agitazione",[13] poiché non possiamo godere adeguatamente di un bene se turbamenti di origine interna o esterna ci inquietano.

La vita dell'uomo sulla terra, lo sappiamo tutti, è una lotta costante la cui battaglia principale si svolge dentro di noi. Le passioni ci fanno la guerra e, spesso, non facciamo il bene che desideriamo, ma il male verso cui ci sentiamo trascinati. D'altra parte, nel nostro tabernacolo interiore, Dio Si fa presente con la grazia e ci avverte attraverso la voce della coscienza. Le leggi dello spirito e della carne si combattono in questo campo di battaglia che siamo noi.

A questo combattimento si aggiungono le malattie, le avversità, le incomprensioni e i pericoli di ogni tipo. Di conseguenza, sorgono facilmente in noi quei sentimenti che sono così comuni agli uomini quando non reagiscono adeguatamente alle sventure: stanchezza, fastidio, scoraggiamento, tedio, depressione e inquietudine...

Eppure, altre sono le disposizioni dell'anima interamente consegnata all'azione dello Spirito Santo. Chi ama esclusivamente Dio non è turbato da nulla perché, come San Paolo, considera tutto come spazzatura davanti al bene supremo di guadagnare Cristo e di essere trovato in Lui (cfr. Fil 3, 8-9). E, sulla stessa linea, il salmista canta: "Grande pace per chi ama la tua legge, nel suo cammino non trova inciampo" (119, 165). Niente può turbare la sicurezza di chi sa di essere con l'Onnipotente: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" (Rm 8, 31).

Obiettivo impossibile senza la grazia divina

Introdotto nell'ordine soprannaturale, elevato alla partecipazione alla natura divina e reso tempio della Santissima Trinità, il battezzato deve vivere secondo ciò che questa condizione gli chiede. E questo è impossibile senza la grazia di Dio.

L'ordinamento interno del battezzato è quello di condurre una vita retta e integra mediante la frequenza ai Sacramenti, la preghiera e le buone opere. Quando l'uomo pecca e perde la grazia santificante, stabilisce per sé una brutta fine, diversa da quella a cui Dio lo ha destinato. È ovvio che su questa strada non troverà pace, ma frustrazione e rimorso.

Gli empi sono come un mare agitato che non può calmarsi; i giusti godono della pace anche in mezzo ai tormenti e alle difficoltà

Perciò il Dottore Angelico conclude che "senza la grazia santificante non ci può essere una vera pace, ma solo una pace apparente",[14] poiché la grazia porta l'amicizia con Dio.

Il cuore del malvagio e la pace del giusto

La Scrittura illustra bene questa verità, mostrando che non c'è pace per coloro che stanno fuori dalla grazia di Dio e violano i suoi Comandamenti.

Il profeta Isaia descrive eloquentemente lo sconvolgimento di coloro che disprezzano il Signore: "Gli empi sono come un mare agitato che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango" (57, 20). Il malvagio, poiché si fa nemico del Creatore, non può godere della vera pace. I suoi pensieri sono come "un mare agitato" in cui si tramano tradimento, errore e infamia. E nel suo cuore, sporcato dalla malvagità dei suoi crimini, ci

Mare in tempesta a Porthcawl (Galles); in evidenza, Cristo benedicente - Cattedrale di Barcellona (Spagna)

Gustavo Kralj

Jeremy Segrott (CC by-sa 2.0)

Regina della pace, della lotta e della sofferenza

Plinio Corrêa de Oliveira

Vergine della Pace - Chiesa di San Matteo, Lucena (Spagna)

Francisco Lecaros

Nelle Litanie Lauretane, la Madonna è invocata come *Regina Pacis*, Regina della Pace. Proviamo ad analizzare il significato più profondo di questo titolo che la devozione cattolica ha attribuito alla Santissima Vergine.

La pace a cui si fa riferimento in questa invocazione può essere considerata sotto due aspetti. In primo luogo, quello dell'intimo delle anime; in secondo luogo, quello esteriore, cioè della società.

Concetto erroneo di pace interiore

Per comprendere la prima accezione, dobbiamo anzitutto tener conto che diversi concetti e parole attinenti a questioni di pietà hanno subito, negli ultimi tempi, pesanti distorsioni nel modo in cui vengono definiti .

Pertanto, è consuetudine pensare che la pace interiore di una persona consista di due elementi. La persona non è assalita da nessuna tentazione, né è quindi alle prese con lotte interiori. La sua vita spirituale è tranquilla, distesa, piacevole, senza problemi. Una persona del genere assomiglierebbe a qualcuno che è seduto all'interno di un elicottero in ascensione, attraverso il quale, senza alcuno sforzo, raggiunge il cielo in completa pace.

Di conseguenza, non ha alcuna croce né alcun patimento. Non è angustiata da malattie, carenze materiali o difficoltà familiari. Per lei tutto avviene in un ordine sereno e perfetto, senza attriti o avversità con cui sia necessario lottare. Tale è il concetto corrente di pace interiore.

Falsa nozione di pace esterna

Consideriamo ora l'idea comune che si ha di pace esterna.

Secondo la nozione oggi propalata, la pace non è opera della giustizia, della virtù, ma di una certa prosperità materialistica. Ciò che conta, innanzitutto, è la stabilità economica, i conti in banca mantenuti e rimpinguati, le pensioni assicurate, le persone in grado di nutrirsi, con comfort e sono "melma e fango". Il Signore degli eserciti stesso è categorico nell'affermare che "non c'è pace per i malvagi" (Is 48, 22).

A sua volta, l'uomo giusto gode della vera pace anche in mezzo ai tormenti e alle difficoltà. Questo è motivo di dispiacere e di invidia per i suoi nemici, perché non capiscono come possa godere di tanta tranquillità. "Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace". (Sap 3, 1-3).

Cristo, Autore della pace

"Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace" (Is 52, 7), esclamava stupito Isaia secoli prima che il Verbo Si incarnasse. E San Girolamo, commentando questo passo, spiega: "La nostra pace è Lui stesso, che attraverso il Sangue della sua Croce ha pacificato ogni cosa in Cielo e in terra". [15]

Nostro Signore è il vero Autore della pace perché, come afferma il Catechismo, "con il sangue della sua croce, Egli ha distrutto in se stesso l'inimicizia, ha riconciliato gli uomini con Dio e ha fatto della sua Chiesa il sacramento dell'unità del genere umano e della sua unione con Dio". [16]

Infine, Egli ci ha ottenuto la pace con Dio, pagando il debito che pesava su di noi, come esclama San Paolo: "Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio" (Rm 5, 1-2).

Se vuoi la pace, preparati alla guerra!

Un fatto curioso ma inevitabile è che, quando ci si propone di tratta-

benessere quotidiani garantiti. Non ci sono brighe per questioni pecuniarie, tutti vivono pacifici e beati. Allora la pace regna nella nazione.

Quando tutti i popoli si trovano in questa felice situazione, alcuni immaginano che non ci saranno scontri internazionali, che nessun paese attaccherà un altro e che la popolazione mondiale condurrà un'esistenza calma e pacifica.

La Regina della Pace non avrebbe sofferto angosce?

Secondo questa concezione erronea, la devozione a Nostra Signora, Regina della Pace, consisterebbe nel venerare la Madre di Dio come protettrice di questo roseo stato di cose, in quanto modello della persona che non ha mai avuto prove, angustie, dolori. Ella fu concepita senza peccato originale, e, pertanto, tutta la sua vita fu molto calma, senza difficoltà. Ebbe un Figlio e uno sposo molto buoni, visse in una piccola città chiamata Nazareth, dove non c'erano attriti di alcun tipo, e trascorreva le Sue giornate senza alcun tipo di preoccupazione.

È vero che suo Figlio, ad un certo punto, soffrì e che Maria, durante la Passione, sperimentò qualche dispiacere, dal quale presto Si riprese, rassegnata. Poco dopo, Ella Lo vide salire al Cielo e fu contenta di vedere il Figlio ben sistemato. Finirono i problemi ed Ella trascorse il resto della sua vita nella tranquillità domestica, sotto le cure filiali dell'Apostolo Giovanni.

Questo è l'ideale di certe mentalità quando parlano di Nostra Signora della Pace.

Un titolo che non esclude lotte e sofferenze

Ora, la ricerca di una corretta interpretazione di questo titolo mariano ci porta invece a considerare che la prima notizia della Madonna nelle Sacre Scritture ce La mostra come l'avversaria del demonio, e come Colei che avrebbe schiacciato la testa al Serpente: «Io porrò inimicizia tra te e la donna», disse Dio alla vipera, "tra la tua stirpe e la sua stirpe" (Gn 3, 15). In altre parole, c'è un atteggiamento fondamentale di repulsione e di combattimento al male in Colei che è invocata come Regina della Pace.

Inoltre, come si può dedurre dalle parole divine, tutte le lotte condotte dalla Chiesa e dai cattolici contro gli avversari della Fede hanno nella Donna, cioè nella Madonna, il primo esempio di coraggio e di forza per vincerli. Allora, se la pace fosse semplicemente assenza di lotta, come potrebbe la Vergine Maria essere la Regina della Pace?

E ancora. Se la pace consiste nel non avere sofferenza né angosce, come spiegare le parole di Simeone rivolte alla Santissima Vergine, secondo le quali una spada di dolore Le avrebbe trafitto il Cuore? In verità, Maria soffrì un diluvio di dolori nella Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo. Vide emergere e crescere le antipatie, le animosità e l'odio verso il suo Divin Figlio; da Lui udì la predizione che avrebbe sofferto e che sarebbe morto crocifisso, e non Lo abbandonò un solo istante, accompagnandoLo e partecipando al Suo martirio fino al *consummatum est* in cima al Calvario, fino alla deposizione del Corpo sacro nella sepoltura. Ed Ella soffrì tutto in un atteggiamento di lotta e di pace, per la redenzione del genere umano, per schiacciare il demonio e vincere la morte.

Pertanto, l'autentica nozione di pace non esclude la lotta né la sofferenza. E dov'è la Regina della Pace, c'è l'inimicizia contro il Serpente e contro il male. ✧

Estratto, con piccoli adattamenti, da: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno XI. N.124 (luglio 2008); pp.10-14

re della pace, si finisce per ricorrere all'idea della guerra. Due avversari lottano per l'egemonia nel cuore dell'uomo: da un lato, Nostro Signore Gesù Cristo propone l'unica e vera pace; dall'altro, il mondo, con le sue menzogne e con le sue illusioni, cerca di ingannarlo presentandogli una caricatura della pace.

Tuttavia, entrambi i contendenti differiscono non solo nel dono che offrono, ma anche nei mezzi che impiegano per raggiungere il loro intento. Quale strada suggerisce il demonio per ottenere la pace nel mondo? E quali vie ci offre Cristo? Sono questioni a cui risponderemo in un prossimo articolo. ✧

---

[1] SANT'AGOSTINO. *De civitate Dei*. L.XIX, c.11.

[2] RODRÍGUEZ, OP, Victorino. *Teologia de la paz*. Madrid: Aguirre, 1988, p. 9.

[3] SANT'AGOSTINO, op. cit., c.13, n.1.

[4] Come spiega bene Étienne Gilson, "la pace che le società vogliono, non importa quale pace sia, è una pura tranquillità di fatto, mantenuta a qualunque prezzo e indipendentemente dalle basi su cui poggia" (GILSON, Étienne. *Introdução ao estudo de Santo Agostinho*. São Paulo: Paulus, 2006, p. 329).

[5] Cfr. RIAUD, Alexis. *A ação do Espirito Santo na alma*. Lisboa: Rei dos Livros; Prumo, 1995, p.128.

[6] SAN TOMMASO D'AQUINO. *Summa Theologiae*. I-II, q.70, a.1.

[7] Cfr. LEGUEU, Stanislas. *Le Saint Esprit*. Angers: P. Desnoes, 1905, p.133.

[8] CCC 1827.

[9] SAN TOMMASO D'AQUINO, *op. cit.*, II-II, q.28, a.1.

[10] Idem, a.3.

[11] RIAUD, op. cit.

[12] SANT'AGOSTINO. *Confessionum*. L.I, c.1, n.1.

[13] RIAUD, op. cit.

[14] SAN TOMMASO D'AQUINO, *op. cit.*, II-II, q.29, a.3, ad 1.

[15] SAN GIROLAMO. *Commento su Isaia*. L.XIV, c.52, v.7-8.

[16] CCC 2305.

La santa che non entrerà in Cielo

Quando esige la rinuncia ad un bene, Dio lo restituisce poi in sovrabbondanza. Quindi, coloro che sanno essere "poveri in spirito" in questa vita, riceveranno "un tesoro in Cielo".

Bruna Almeida Piva

La nostra fragile natura umana contiene in sé due leggi opposte: quella della carne e quella dello spirito. Quando vogliamo fare il bene, è il male che ci viene incontro; quando siamo ferventi nella virtù, il desiderio delle nostre membra ci invita al peccato (cfr. Rm 7, 21-23).

Sottoposti a quest'ardua contraddizione, la lotta contro il male che esiste in noi è diventata l'unica via per la salvezza. E per uscire bene da questa lotta, Dio ci ha concesso armi potenti, come la preghiera, la vigilanza, la carità, la gioia e molte altre.

Ora, così come un soldato non porta tutto il suo equipaggiamento di guerra durante il corteo trionfale della vittoria, alcune di queste armi di combattimento spirituale non ci accompagneranno nella felicità eterna perché la loro utilità sarà cessata. Questo è il caso della virtù della povertà.

Una necessità nata dal peccato

Prima del peccato, Adamo ed Eva non possedevano in sé il disordine delle passioni, che erano sempre sottomesse alla ragione, e questa, a sua volta, alla fede, per il dono dell'integrità. La virtù, pertanto, veniva da loro praticata senza alcuno sforzo o lotta, e dal loro interno non sorgeva mai nessuna inclinazione al male. Completamente liberi, entrambi potevano godere di tutte le meraviglie del Paradiso che erano come un "album di fotografie" di Dio: attraverso di esse potevano convivere con il loro Artefice in spirito di contemplazione.

Ora, al fine di metterli alla prova e coronarli di meriti, Dio permise che il Serpente si intromettesse nel Paradiso e suggerisse loro il peccato originale. Sedotti, allora, dalla falsa soddisfazione che avrebbero ricevuto dal mangiare l'unico frutto proibito in quel giardino di delizie, peccarono e condannarono con loro tutta la discendenza a una perpetua guerra interiore contro le proprie tendenze malvagie.

In questa nuova realtà, le creature, che prima erano per loro un vincolo con il Creatore, diventarono un pericolo di perdizione. Le loro passioni squilibrate li portavano a desiderare egoisticamente – quindi senza una finalità soprannaturale – il semplice godimento di tutte le cose, che si trasformarono in pesi che li legavano al mondo e li trascinavano, così, alla condanna.

Per questa ragione, sorse la necessità che l'essere umano si controllasse nell'uso dei beni materiali e molte volte anche che si astenesse da essi, al fine di dominare il suo cuore.

Francisco Lecaros

L'uomo è soggetto a una perpetua guerra interiore contro le sue cattive tendenze

Dettaglio di "Il bene e il male", di Victor Orsel - Museo di Belle Arti, Lione (Francia)

La virtù cattolica per eccellenza

In un simile contesto di lotta interiore, la pratica della povertà educa l'anima e la fa volgere verso Dio mentre l'uomo è in pellegrinaggio in questa valle di lacrime. Per questo motivo, non è prerogativa solo dei religiosi, come alcuni pensano, ma di tutti coloro che vogliono salvarsi.

In ogni caso, bisogna chiarire che questa virtù consiste soprattutto in uno stato d'a-

È più povero di spirito un uomo ricco che teme Dio, che un povero avido che si cura poco del suo Creatore

A sinistra, "La Carità", di Manuel Ocaranza - Museo Nazionale d'Arte, Città del Messico; a destra, "Usuraio con una donna piangente", di Gabriel Metsu - Museo di Belle Arti, Massachusetts (USA)

nimo. La semplice mancanza di beni materiali non è sufficiente, e nemmeno imprescindibile, per praticarla, come afferma Benedetto XVI: "La povertà di cui parliamo qui è un fenomeno semplicemente materiale. La semplice povertà materiale non redime [...]. Il cuore di coloro che non possiedono nulla può essere indurito, avvelenato, malvagio, – interiormente pieno di avidità per il possesso delle cose, dimentico di Dio e bramoso delle proprietà esterne". [1] I *poveri in spirito* di cui ci parla il Vangelo (cfr. Mt 5, 3) non sono tanto gli indigenti, quanto coloro che hanno un autentico distacco dai beni terreni e usano del mondo come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo (cfr. 1 Cor 7, 29-31).

In breve, la povertà di spirito "è in un certo senso la virtù cattolica per eccellenza, perché per fare interamente la volontà di Nostro Signore" – la nostra più alta finalità – "dobbiamo essere distaccati da tutto ciò che possediamo. Altrimenti, quando ci verrà chiesto, in nome del servizio di Dio, di rinunciare a qualcosa che ci è caro, sarà molto più difficile per noi conformarci al superiore disegno divino". [2]

Amare Dio nelle creature

Vivere la virtù della povertà così concepita esige però una predisposizione dell'anima molto importante.

È necessario comprendere che il fulcro della vita cristiana consiste nell'amore per Dio. E questo deve essere praticato non solo sopra ogni cosa, ma *per mezzo di* ogni cosa: come in Paradiso prima del peccato, dobbiamo fare delle creature un mezzo per elevarci a Dio e servirLo.

Se questa mancanza di pretese governa i nostri appetiti, allora sapremo rinunciare ai beni che ci allontanano dalla santità e sapremo utilizzare con distacco quelli che ci sono utili e necessari.

Questa lotta spirituale per il distacco è, naturalmente, molto ardua. Tuttavia, non durerà per sempre. Coloro che non si arrendono a metà strada avranno, nell'eternità, il giubilo di vedere restaurata nelle loro anime quella purezza di intenzione propria dell'integrità originale della natura umana elevata dalla grazia. Una volta salvi, riceveranno da Dio tesori inestimabili e infiniti, perché, a differenza del demonio che promette di concedere ciò di cui sta per derubarci, Dio, quando esige che rinunciamo a qualcosa di buono, ce lo restituisce poi in sovrabbondanza: "Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna" (Mt 19, 29).

Come affermava Santa Teresina del Bambin Gesù, la povertà è santa, ma non entrerà in Cielo! [3] Sarà, questo sì, il castigo di coloro che scelgono di essere ricchi di cuore in questa vita.

Siamo esempi vivi di distacco!

Poche virtù sono state così deturpate dalla cattiveria umana nel corso dei secoli quanto la povertà. Purtroppo essa è molte volte confusa con la miserabilità – proiettata anche nelle chiese e nel servizio dell'altare –, con la sporcizia o addirittura con un filantropismo ateo che si vanta di alimentare gli stomaci, ma dimentica di salvare le anime...

Tali deturpazioni, tuttavia, non sono altro che egoismo travestito da virtù, che nega al servizio di Dio e del prossimo quello che desidera tenere per sé. Il vero spirito di povertà, al contrario, sa utilizzare tutto per amare e glorificare Dio.

È nostra missione di cattolici essere esempi vivi dell'autentico distacco insegnato nel Vangelo. Lavorando sempre per aumentare la gloria della Chiesa e per conquistare le anime, disprezziamo tutto quello che ci indebolisce nell'amore a Dio e in questo modo affretteremo l'instaurazione del regno felice di Gesù e di Maria su tutto l'universo! ✧

---

[1] BENEDETTO XVI. *Jesus de Nazaré. Do Batismo no Jordão à Transfiguração*. São Paulo: Planeta, 2007, p.81.

[2] CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. O partido de Jesus e o do mundo. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno XI. N.118 (gennaio 2008); p.12.

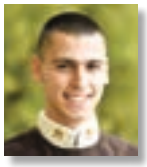
[3] Cfr SANTA TERESINA DEL BAMBIN GESU'. *Não morro… entro na vida. Últimos colóquios*. 3.ed. São Paulo: Paoline, 1981, p.68.

Riproduzione

Alcuni sofismi del mondo contemporaneo

Lettore, le lascio la scelta del titolo di questo articolo

Molti costruiscono falsi sillogismi con l'intenzione esplicita di ingannare. Più nocivi, però, sono coloro che si trasformano in propagatori dell'errore senza rendersene ben conto. Siamo anche noi in questa triste situazione?



Ângelo Francisco Neto Martins

In una delle sue famose trovate geniali, Joseph De Maistre fece la seguente analogia: "Le false opinioni assomigliano alla moneta falsa, che prima viene coniata da grandi colpevoli e, in seguito, viene utilizzata da persone oneste, che perpetuano il crimine senza sapere quello che stanno facendo".[1] E queste "monete", in genere, hanno un nome: *sofismi*.

Il sofisma è un errore del ragionamento. Anche se commettiamo molti errori, dal punto di vista logico ci sono solo due modi per farlo: o argomentando *male* con dati *corretti*, o *bene*, con dati *falsi*.

Ma non possiamo concludere che ogni errore nel pensiero corrisponda a un sofisma. Affinché quest'ultimo si verifichi, è necessario un ulteriore elemento: la malafede. Molti costruiscono falsi sillogismi con l'intenzione esplicita di ingannare. I più nocivi, però, sono quelli che si trasformano in propagatori dell'errore senza rendersene ben conto. Da qui la precisione dell'analogia con la moneta falsa, presentata dal celebre autore ultramontano.

Tale ragione mi porta a credere che, se il lettore è sorpreso nel venire a conoscenza di questo male, forse lo sarà ancora di più nel sapere che probabilmente ne è affetto... Ebbene, per prevenire – o curare – la malattia, elenco brevemente cinque dei sofismi più comuni del mondo contemporaneo, trasformando la penna in bisturi e la Logica in Medicina.

Fanatici dell'antifanatismo

Era un giorno di pioggia mite quando un sacerdote mi raccontò un fatto singolare: stava parlando con un individuo che si dichiarava un buon cattolico. Il chierico, dotato di un privilegiato senso psicologico, si insospettì: "Ah... sì. Ma, soltanto per curiosità, lei partecipa alla Messa della domenica?". La risposta arrivò con una sicurezza sconcertante: "Non tanto, padre; sono cattolico, ma non sono un fanatico!".

Ero incuriosito... In passato i criteri per ricevere l'epiteto di fanatico sembravano un po' più esigenti. Comunque, le cose cambiano con il tempo, forse sarebbe il caso di rivedere i concetti. Ricorrendo a un buon dizionario, ho trovato il seguente significato alla voce *fanatismo*: "Zelo religioso ossessivo che può portare ad estremi di intolleranza".[2]

"Estremi". Mi sembra che qui stia il *nocciolo* del problema. Attualmente, per essere un fanatico, basta sostenere un'idea con convinzione e avere un avversario che la contraddica. Perché, a partire dal momento in cui c'è una contrapposizione, esistono due estremi; e dove ci sono gli estremi, nella mediocre concezione dell'uomo contemporaneo, esiste estremismo o, meglio, fon-

damentalismo. Così, chi sostiene una posizione – qualsiasi posizione – con forza, viene bollato come fanatico. Pertanto, anche il propugnatore della verità sarà un fanatico-estremista.

Allora tutta la conoscenza umana – proprio perché si basa sulla verità – entra in agonia. Si comincia con l'Aritmetica: qualcuno sostiene che 3 più 3 è uguale a 6; un altro gli si oppone, dicendo che 3 più 3 è uguale a 2; arriva un estremo antiestremista che fa la media e afferma che 3 più 3 fa 4. Qualcuno starà già preparando la bara per le scienze esatte...

Un altro caso: gli atei credono – perché è necessario credere – che Dio non esiste; la Chiesa predica che esiste. Se decidiamo di sfuggire al "fanatismo", dovremo temperare le due correnti: Dio esiste per metà. A dire il vero, credo che questo sia il cimitero di tutte le ideologie.

Il male non è nell'essere estremista nel senso odierno della parola – essere decisi nel prendere una posizione. Sta piuttosto nell'abbracciare un estremo falso. O, forse peggio – per usare l'idolatrato "forse" dei fanatici dell'antifanatismo – nell'essere ferocemente contrari a prendere qualsiasi posizione.

Oh, antifanatismo, quanti fanatismi hai suscitato?

Qualcuno potrebbe chiedere: "Ma che dire del principio che 'la virtù sta nel mezzo'?". Rispondo: bisogna chiarire che questa massima aristotelica adottata da San Tommaso d'Aquino non è assoluta, prima di tutto perché non si applica alle virtù teologali. Inoltre, l'Angelico[3] spiega che, anche per le virtù cardinali, si applica solo in un certo senso, nella misura in cui queste virtù mediano tra due vizi opposti, generalmente eccessi di un equilibrio, come succede, per esempio, con il coraggio, che si trova tra la viltà e la temerarietà. Ogni virtù è infatti un estremo, nella misura in cui si conforma al massimo alla retta ragione, in opposizione ai vizi, che si distanziano da essa. Sarebbe ridicolo lamentarsi che un giudice sia eccessivamente giusto, o che un politico sia stato troppo onesto...

Un cerchio a quattro punte

"Sono cattolico, ma non sono un fanatico". La frase risuona ancora nella mia mente, evocando immediatamente un'altra espressione, analoga e anch'essa molto diffusa: "cattolico non praticante".

C'è da chiedersi cosa intendano queste persone per *cattolico*. Se la qualifica corrispondesse a una posizione professionale o a una denominazione onorifica di cui si può essere titolari senza doverla esercitare, o, magari, se designasse semplicemente colui che crede nei dogmi, forse avrebbero ragione. Si tratterebbe dei cosiddetti "cattolici da statistica" di cui si è parlato negli ultimi tempi. Tuttavia, Martin Lutero ha già fatto il favore di costringere la Chiesa a chiarire per i secoli futuri che chi crede che sia necessaria soltanto la fede senza le opere, è un eretico.

Un cattolico in senso stretto è, per definizione, colui che pratica la Religione Cattolica. Ora, che cosa sarà un praticante che non pratica? Non ne ho idea...

In verità, questo ci ricorda un'espressione latina del catalogo dei sofismi, denominata *contradictio in terminis,* contraddizione in termini, che consiste nell'unire due realtà che si escludono a vicenda. Esemplifico: un cerchio quadrato contiene due realtà che si escludono a vicenda, perché la forma circolare presuppone l'assenza di angoli.

Del resto, anche la nostra cara Matematica lo attesta: 2 è uguale a 2. Dunque, 2 meno 2 è uguale a 0. Allo stesso modo: cattolico è uguale a praticare il Cattolicesimo; cattolico meno praticare il Cattolicesimo è uguale a 0.

Dliff (CC by-sa 3.0)

Se tutti coloro che si dicono cattolici frequentassero i Sacramenti, le chiese non sarebbero vuote

Chiesa di San Pietro, Drogheda (Irlanda); nella pagina precedente, "Il Prestigiatore", di Hieronymus Bosch - Museo di Saint-Germain-en-Laye (Francia)

Dio è uno solo

C'è stato un tempo in cui bestie da circo si nutrivano della carne di uomini convinti dei loro ideali religiosi; roghi in piazze rigurgitanti avevano come comburente le fiamme della fede; spade traevano scintille da altre in difesa del proprio credo. Ma quei tempi sono finiti. O meglio, sono finiti con loro.

Affinché gli uomini non si immolassero più per la verità, si optò per immolare la verità sull'altare della conciliazione.

C'è "un solo Dio" (Ef 4, 6). Le religioni monoteiste credono in un solo Dio; quindi credono nella stessa Divinità. "Dio è uno solo" si sente spesso qui, là e ovunque. Ecco una delle mannaie sacrificali della verità.

Sì, se la Logica fosse una persona, credo che sarebbe ormai morta da tempo. Tuttavia, si sarebbe certamente rigirata nella tomba di fronte a un sofisma così grande. Rigirata perché la mannaia ha vibrato il suo colpo su una regola basilare del sillogismo che insegna a non attribuire un valore diverso alle parole nelle premesse. Analizziamo: "credere in *un* Dio" e "credere nello *stesso* Dio" sono cose differenti.

Lo stesso San Paolo non afferma senza mezzi termini che c'è "un solo Dio". Immediatamente prima, egli precisa: c'è "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo" (Ef 4, 5-6). Traduco in poche parole quello che dice l'Apostolo: dall'esistenza di un unico Dio e Signore consegue che c'è una sola verità riguardo a Lui – una sola fede – e un'unica pratica conforme a questa verità – un solo Battesimo.

Lo stesso Essere Supremo non può, simultaneamente, ordinare precetti che si escludono a vicenda: proibire e permettere che si mangi carne di maiale; approvare e censurare la poligamia o il divorzio; accettare e ripudiare il culto delle immagini; proclamare, da un lato, che c'è una ricompensa e un castigo eterni e, dall'altro, che non c'è vita dopo la morte, o che siamo soggetti alla reincarnazione. Dio non può essere in contraddizione con se stesso.

La verità è una e immutabile. Quando ci sono differenti verità, ci sono due possibilità: o nessuna delle verità o solo una è... vera. Se esiste solamente un Dio, il che si conclude con la ragione naturale, può esserci soltanto una dottrina autentica su di Lui.

Attenzione a queste monete false

Ho citato all'inizio la considerazione di de Maistre sulle opinioni fallaci: sono come le monete false. Bene, per la fine di questo articolo ho lasciato le due più comuni.

Secondo il parere di uno statista di fama come Metternich – che può suonare come un'eresia alle orecchie contemporanee, ma ogni verità ha le sue sfumature – "due parole sono sufficienti per creare il male; due parole che, a forza di essere svuotate di ogni senso pratico, incantano nel vuoto i sognatori. Queste parole sono *libertà* e *uguaglianza*".[4]

Cominciamo con la prima. Ha, naturalmente, un valore inestimabile quando è vera. Ma la maggior parte delle monete che circolano con questo nome non sono autentiche.

Come identificare quella che abbiamo in tasca? È tanto semplice come leggere l'iscrizione scritta su di essa. Il termine *libertà*, continua Metternich, è come *religione*. Di quale credo si tratta? Analogamente, a quale libertà si sta riferendo? Cosa si intende per libertà?

Le *Istituzioni* di Giustiniano[5] recitano che essa consiste nella facoltà di fare tutto ciò che si vuole *tranne ciò che la legge proibisce*. Qualsiasi società con un minimo di civiltà imporrà dei limiti ai suoi cittadini. Altrimenti, ne deriverà il caos. Ma quali sono i confini della vera libertà?

Se sulla sua moneta c'è scritto "la mia libertà finisce dove inizia quella dell'altro", sappia che si tratta di una falsificazione, perché, in fondo a questa idea, c'è che la morale si basa su un mero accordo di coesistenza pacifica, senza un fondamento su valori assoluti. L'obiettivo diventa semplicemente la propria convenienza. Mi si perdoni la truculenza degli esempi: vuole porre fine alla sua salute commettendo ogni tipo di eccesso? Faccia pure, purché non disturbi me. Vuole rompere con la sua famiglia? Se i suoi membri non si sentono offesi, qual è il problema? Ha scelto di ammazzarsi? Ma prego, basta solo che nel farlo non mi crei fastidi... Dove andremo a finire?

Riproduzione

Ci fu un tempo in cui la maggior parte degli uomini non aveva paura di versare il proprio sangue per la fede

"Conquista di Gerusalemme", di Émile Signol - Palazzo di Versailles (Francia)

La libertà non consiste nell'essere schiavi dei propri istinti e delle proprie passioni, ma nel controllo di ciò che abbiamo di più caro: noi stessi. È la moneta con cui compriamo il Cielo perché ci dà la possibilità di acquisire meriti; quando non è falsificata o non è un vile orpello, è "la libertà della gloria dei figli di Dio" (Rm 8, 21).

Tuttavia, poiché il più delle volte questo concetto non è ben definito nella nostra mente, diventa facile trasformarlo in una specie di slogan demagogico ed etereo, che tutti amano, difendono, cercano... senza sapere esattamente di cosa si tratti. Questo è ciò che la Logica chiama *equivocità*, cioè usare una parola con diversi significati per portare il ragionamento laddove si vuole.

Francisco Lecaros

La proliferazione dei concetti errati di libertà è una delle cause principali del caos contemporaneo

"La festa della Ragione a Notre-Dame", di Charles-Louis Müller - Museo della Santa Croce, Poitiers (Francia)

Cosa direbbe Terenzio?

Resta da affrontare il tema dell'uguaglianza, per la cui esposizione mi riferisco a una brillante spiegazione del Dott. Plinio Corrêa de Oliveira.[6] Quante volte abbiamo sentito dire: "La giustizia esige che, al punto di partenza della vita, tutti abbiano le stesse opportunità". Sarà reale quest'asserzione?

Prendiamo la cellula madre della società: la famiglia. C'è un fattore naturale, misterioso e sacro, che è intimamente legato ad essa: l'ereditarietà biologica. È evidente che alcune famiglie sono meglio dotate di altre da questo punto di vista.

Ci sono famiglie in cui si trasmettono attraverso molte generazioni il senso artistico, o il dono della parola, o l'acume medico, o l'attitudine agli affari. La natura stessa – e quindi Dio, che ne è l'Autore – invalida, attraverso la famiglia, il principio di uguaglianza al punto di partenza. Ora, perché l'implicazione di imporla artificialmente sul patrimonio, sulla cultura e in tanti altri campi?

Uno dei famosi oratori togati, Terenzio, parlò in difesa di un'idea che poi divenne di uso comune nel seguente adagio: "*Duo cum faciunt idem non est idem*".[7] Ancora una volta, gli antichi avevano ragione. Anche se tutti facessero e pensassero allo stesso modo, farebbero e penserebbero in modo diverso.

Non so che titolo dare a questo articolo

Arrivato alla fine della dissertazione, è sorta una difficoltà: che titolo darle? Ho pensato di chiamarla *Problemi d'attualità*, ma la formulazione era troppo banale. Sarebbe l'ennesimo articolo – elevato a cento – ad avere questo nome pomposo per designare il fenomeno più comune dei nostri giorni: i problemi.

Ho esclamato "Eretici!", basandomi sul modo spiritoso con cui Chesterton li ha definiti: "Un uomo la cui visione delle cose ha l'audacia di differire dalla mia".[8] Infatti, dato che non esistono più verità assolute, questo è l'unico criterio che si utilizza ancora per etichettare qualcuno con l'epiteto solenne.

Insoddisfatto, sono ricorso ad altri: *2+2 è ancora uguale a 4?*, o forse *L'ultima volta che hanno sacrificato la Verità, è risorta il terzo giorno,* ma non si adattava all'intero articolo.

Mancando l'ispirazione, ho rinunciato al titolo. Sembrava la parte più facile eppure... Ci sono certe posizioni dell'anima talmente illogiche che diventa davvero difficile qualificarle. Lascio, allora, al lettore la scelta. ✧

---

[1] DE MAISTRE, Joseph. *Les soirées de Saint Pétersbourg*. 2.ed. Lyon: J. B. Pélagaud, 1870, t.I, p.24.

[2] FANATISMO. In: HOUAISS, Antônio; VILLAR, Mauro de Salles. *Grande Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa*. Rio de Janeiro: Objetiva, 2001.

[3] Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Summa Theologiae*. I-II, q.64, a.1; a.4.

[4] DECAUX, Alain. *Metternich, "cocher de l'Europe"*. In: *Historia*. Paris. N.318 (maggio, 1973); p.132.

[5] Cfr. GIUSTINIANO. *Institutas do Imperador Justiniano*. Bauru: EDIPRO, 2001, p.25.

[6] Cfr. CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. O problema dos 4 irmãos. In: *Folha de São Paulo*. São Paulo. Ano XLVIII. N.14.500 (26 febbraio 1969); p.4.

[7] Dal latino: "Quando due persone fanno la stessa cosa, la cosa non è la stessa ".

[8] CHESTERTON, Gilbert Keith. *Hereges*. Campinas: Ecclesiae, 2011, p.35.

Opinione pubblica e uomini chiave

Discorrendo sul ruolo importante delle tendenze e delle idee nel confronto tra Rivoluzione e Contro-Rivoluzione, il Dott. Plinio analizza il potere dell'Opinione Pubblica e l'influenza esercitata nella società da coloro che lui definisce uomini chiave.

Plinio Corrêa de Oliveira

È possibile stabilire, riguardo alla forza dell'Opinione Pubblica, una vera dottrina. Inizialmente, potremmo chiederci in cosa essa sarebbe consistita in Paradiso prima del peccato di Adamo ed Eva. Se non fossero caduti, e se la loro discendenza fosse rimasta nell'Eden, ci sarebbe stata un'Opinione Pubblica? Quale sarebbe stato il suo valore e il suo dinamismo?

Per rispondere a queste domande, sono necessarie alcune considerazioni.

Dal massimo grado di verità che si sarebbe potuto raggiungere...

Come punto di partenza dobbiamo tenere presente che nel Paradiso Terrestre l'uomo non era soggetto all'errore. Da ciò si conclude, a prima vista, che tutte le opinioni sarebbero state uguali. E questo perché, se non lo fossero state, una avrebbe dovuto necessariamente essere errata. Pertanto, era imperativo che ci fosse un'assoluta uniformità di pensiero.

Tuttavia, un'analisi più profonda ci mostra che questa concezione non è corretta. Dato che ogni uomo distingue nella realtà un aspetto in modo più completo rispetto ad altri, senza che sia necessario dire che l'altro si sbagli, si può affermare che ogni uomo è più specialmente dotato per vedere una determinata caratteristica della creazione.

Tre o quattro artisti, di fronte al quadro di un grande pittore, cominciano a tessere commenti, sebbene considerino lo stesso quadro, ma ognuno, con la sensibilità artistica che gli è propria, vede nella tela un insieme di aspetti che gli altri non vedono e sente quello che gli altri non sentono.

Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso - Basilica di Santa Caterina d'Alessandria, Galatina (Lecce)

Così, in una conversazione che si fosse realizzata prima del peccato originale, non ci sarebbe stata alcuna discussione, visto che nessuno sarebbe stato in errore, ma ognuno avrebbe dato un'opinione per completare il pensiero dell'altro. L'Opinione Pubblica su una determinata questione sarebbe stata, quindi, l'insieme del-

> *Se i nostri progenitori non avessero peccato, l'Opinione Pubblica sarebbe, in Paradiso, l'insieme sempre armonioso delle opinioni di tutti*

le impressioni di tutti gli uomini su quella questione. In altre parole, sarebbe stato il massimo grado di verità che gli uomini avrebbero potuto raggiungere su una certa questione.

È chiaramente evidente che un'Opinione Pubblica così concepita avrebbe costituito per gli uomini un'autorità straordinaria, con una forza naturale immensa e con una non minore soddisfazione. Secondo quest'ordine di cose, la società avrebbe dovuto lasciarsi illustrare e guidare da essa, perché l'essere umano, per sua stessa essenza, è stato fatto per pensare e agire in funzione di un'Opinione Pubblica.

...a un consenso generale soggetto a errore

Con il peccato originale, gli uomini sono diventati passibili di errore, anche se sono rimasti con la tendenza a lasciarsi governare dall'Opinione Pubblica. Questa, a sua volta, è altresì soggetta ad errori, di modo che la situazione dell'uomo è diventata dolorosa: da un lato, è rimasto con una straordinaria volontà di concordare con l'Opinione Pubblica; dall'altro, si è sentito in obbligo di esercitare un controllo su di essa.

Dissentire dall'Opinione Pubblica è uno degli atteggiamenti più sgradevoli a cui l'uomo deve sottomettersi. Immaginiamo una cerchia di ragazzi in cui ognuno si vanti delle immoralità che ha praticato. A un certo punto, a uno di loro viene chiesto: "E tu, cosa hai fatto ieri sera?".

Se il giovane risponde che è andato a dormire, ci sarà una sorta di delusione generale: "Questo buono a nulla ha dormito. È uno sciocco!". E il ragazzo, che era l'unico giusto in quella cerchia e che avrebbe potuto benissimo dare del mascalzone a tutti gli altri, non ha il coraggio di farlo. Tace, perché il peso dell'Opinione Pubblica è terribile.

Situazioni simili sono difficili da affrontare, posto che il pensiero del prossimo a nostro riguardo si riveste di un'importanza smisurata. Diventa penoso rompere con il consenso generale, perché siamo fortemente influenzabili dalle opinioni e dalla condotta degli altri.

La contagiosità umana nelle tendenze e nelle idee

Da questo possiamo trarre una nozione a cui daremo il nome di *principio della contagiosità umana*.

Immaginiamo, a titolo di esempio, di aver vissuto con il Cardinale Merry del Val, Segretario di Stato di San Pio X, morto in odore di santità. Senza dubbio, la presenza dell'illustre e virtuoso porporato avrebbe esercitato un grande effetto su tutta la casa in cui avessimo abitato. All'ora di cena, si sarebbe messo a capotavola e noi, istintivamente, avremmo spento la radio che trasmetteva le ultime notizie. Avrebbe cominciato a conversare. Nessuno, naturalmente, avrebbe avuto il coraggio di fargli domande come questa: "Eminenza, la sa l'ultima del portoghese e del turco?".

Egli non avrebbe nemmeno compreso una cosa di questo livello! Avrebbe fatto un sorriso di protocollo così gelido che si sarebbe capito subito l'errore commesso e si sarebbe elevato il tono della conversazione. Questo contagio di dignità che si sarebbe prodotto con la sola presenza del Cardinale Merry del Val potrebbe essere chiamato contagio sul piano delle tendenze.

Un altro esempio, sulla stessa linea, sono le parate militari. Perché, per incentivare il patriottismo, si fanno parate? A prima vista potrebbe sembrare che un discorso sarebbe più efficace. In verità, non è quello che succede. I carri armati che passano, la cavalleria con le sue trombe, le legioni di fanteria con i rulli dei tamburi, tutto questo è superlativamente attraente. Quando, poi, i cannoni tuonano e l'inno nazionale comincia a suonare, tutti sono elettrizzati. Il contagio avviene per il semplice fatto di contemplare l'eser-

> *Un esempio di contagio sul piano delle tendenze sono le parate militari, che trasmettono impressioni rapide che si imprimono nell'anima*

Francisco Lecaros

Parata del reggimento di fanteria, di Alexander Pock - Museo di Storia Militare, Vienna

cito in parata, così come succederebbe vedendo un frate che cammina o una processione che avanza. Si tratta di impressioni di pochi minuti, che segnano profondamente l'anima.

C'è anche un contagio a livello di idee. Se leggessimo un determinato argomento in un libro, finiremmo per memorizzarlo come se fosse un argomento imparato in classe. Tuttavia, se un collega che ha una certa influenza su di noi sostenesse quella stessa tesi, questa sembrerebbe prendere vita e passeremmo a trovarla interessante. Diventerebbe tanto diversa dall'argomento letto nel libro quanto una farfalla che vola lo è da una che giace morta nel museo di Storia Naturale. Acquisterebbe un'altra vitalità e un'altra capacità di penetrazione. Questa è la contagiosità.

Gli uomini chiave, per chiamata divina, hanno come missione quella di trasmettere il soprannaturale con la loro semplice presenza

Tiago Kruger Galvão

Sergio Hollmann

San Giovanni Maria Vianney, Ars-sur-Formans (Francia); in evidenza, San Francesco d'Assisi del Beato Angelico - Museo di San Marco, Firenze

Influenza tra le persone e negli ambienti

Da ciò si deduce che nella vita sociale non esiste nessun fatto esente da un effetto di Opinione Pubblica sul piano della Rivoluzione e della Contro-Rivoluzione. Due persone che conversano, se non stanno attente, si contageranno a vicenda. È impossibile che due uomini si vedano senza esercitare l'uno sull'altro un'influenza, per quanto minima essa sia.

Come corollario all'affermazione precedente, possiamo dire che un uomo posto in un determinato ambiente o pratica una reazione costante per non lasciarsi influenzare da esso, o, anche contro la sua volontà, se ne lascerà contaminare. È vero anche il reciproco: l'ambiente subirà, da parte sua, un certo contagio.

Come esempio, citiamo la radio. Chi avrebbe detto, prima dell'invenzione di questo apparecchio, che le onde emesse dalla torre della *BBC* di Londra sarebbero arrivate fino a noi e che sarebbe stato possibile ascoltarle solo premendo un pulsante? Bene, questa è un'immagine di ciò che accade nel mondo delle anime. Ogni anima, per quanto debole e modesta possa essere, è, in proporzioni maggiori o minori, una specie di torre della *BBC*, con onde più o meno lunghe, ma capaci di superare lunghe distanze. La questione è rilevarle.

Il principio degli uomini chiave

Questa idea ci porta ad un altro principio, quello degli uomini chiave.

Ci sono, nella società, alcuni uomini nei quali la funzione di irradiare è particolarmente intensa. Questo si verifica in tre categorie di persone: uomini che esercitano questa funzione per vocazione divina; uomini che la esercitano per il loro stato; uomini che la esercitano per capacità personale.

Tra i primi, prendiamo a titolo di esempio San Francesco d'Assisi. Le cronache raccontano un fatto della sua vita che, nel campo delle tendenze, è veramente meraviglioso.

Una volta San Francesco invitò uno dei suoi frati, di nome Leone, ad andare a predicare un sermone al popolo. Uscirono dal convento, percorsero diverse strade della città e tornarono indietro. Al loro ritorno, frate Leone, un po' confuso, chiese al Santo quale fosse il sermone che avevano predicato, al che egli rispose: "Il camminare per strada è stato il sermone che abbiamo predicato".

È precisamente l'applicazione del principio sopra enunciato. Vedere qualcuno come San Francesco, così povero, così umile, così raccolto, così gentile, così profondo, così compenetrato nella sua vocazione, così eleva-

to, così soprannaturale, equivale ad ascoltare una predica.

Un altro esempio di uomo chiave per vocazione divina è San Giovanni Maria Vianney. Era poco intelligente e di personalità modesta. Tuttavia, solo vedendolo predicare dal pulpito, da lontano, anche senza poterlo sentire, molti si convertivano. Il Curato d'Ars apparteneva a questa categoria di uomini ai quali Dio aveva dato la missione di rendere in qualche modo trasparente il soprannaturale, in modo che vicino a loro si sentisse ciò che gli Apostoli sperimentarono sul Tabor con Nostro Signore Gesù Cristo.

Un esempio di uomo chiave per il suo stato

Accanto a coloro che per vocazione divina hanno questa missione, ce ne sono altri che la possiedono per il loro stato. Gli uomini di alto rango sociale, per esempio, devono essere persone emblematiche, capaci di irradiare determinate verità che preservino l'integrità e l'ordine della società in cui vivono.

Riproduzione

Possiamo citare il famoso caso del granduca Nicola Nikolaevich durante la rivoluzione comunista. Era un uomo molto alto, con un viso lungo, un naso lungo e la caratteristica di avere l'estremità del mento che terminava con un pizzo bianco. Era un uomo erculeo, uno slavo vigoroso, che sembrava uscito dalle foreste, ma ben pettinato e disciplinato.

Alla sua epoca scoppiò la rivoluzione bolscevica. Il fantomatico, debole e tiepido Nicola II abdicò. Le ondate della rivoluzione si diffondevano per tutta San Pietroburgo, gli agitatori correvano dappertutto gridando *slogan* e sventolando la bandiera rossa, gli operai saccheggiavano i negozi che si trovavano davanti. Il Granduca Nikolaevich, venendo a conoscenza di questa situazione, decise di lasciare il suo palazzo per andare dallo zar e promettergli la sua solidarietà. Indossò la sua uniforme piena di decorazioni, salì su una grande *limousine* con un suo aiutante e si mise in marcia. Accadde l'inevitabile. Ad un certo punto, i rivoluzionari fermarono il veicolo e cominciarono a rompere i finestrini, cercando di uccidere il Granduca. Questi si alzò e, con tutta la sua statura, fissò gli occhi sul popolo, lo trattò con modi bruschi e intimò che si ritirasse. Tutti si allontanarono e la macchina arrivò al palazzo imperiale!

Esistono uomini chiave che, a causa del loro status, devono irradiare i principi che la loro posizione rappresenta

Granduca Nicola Nikolaevich, tra il 1903 e il 1904

Il granduca era un uomo il cui dovere di stato era quello di rispecchiare la maestà reale, e sapeva come farlo. Come militare, doveva mantenere la disciplina, e sapeva come rappresentarla, tanto da disperdere da solo una folla inferocita.

In questo senso, bisogna dire che ogni uomo deve riflettere esteriormente la sua funzione nella società. Quello che i francesi chiamano *le physique du rôle* – avere un fisico adatto al ruolo che si ricopre – è qualcosa che deve essere richiesto ad ogni persona. Un magistrato non può presentarsi con un'aria goffa; se lo fa, tradisce la sua missione. Oltre a conoscere molto bene le leggi, deve essere un uomo intriso della dignità del suo incarico. A un militare non corrisponde il profilo di un damerino. Il sacerdote non può avere l'aspetto di un laico; e non c'è niente di peggio di un laico che sembri un prete. Ogni ruolo sociale possiede il suo stile ed esiste uno stile per ogni ruolo.

Uomo chiave per capacità personale

Ci sono, infine, individui che manifestano questo dono di irradiazione per capacità personale. Molte volte, solamente con il loro silenzio, con il loro sguardo, con una mezza parola, con la loro semplice presenza, tali uomini creano una serie di stati d'animo. Altri hanno la stessa qualità nel campo della logica o del ragionamento: argomentano così bene che l'avversario è sopraffatto dal loro raziocinio.

Sono persone a cui Dio ha concesso il compito di guidare gli altri verso il bene, all'interno del proprio ordine naturale. E se qualcuno ha questa capacità, è obbligato ad esercitarla. ✧

Estratto, con piccoli adattamenti, da: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno II. N.13 (aprile 1999); pp.11-14

Riproduzione

Beata Umbelina

Amare è servire... sempre sorridendo!

Bambina esemplare, di temperamento focoso e dotata di abbondanti qualità naturali, la via del matrimonio sembrava essere quella attraverso la quale Umbelina avrebbe raggiunto la santità. Ma Dio aveva piani più elevati per lei...

Suor María del Pilar Perezcanto Sagone, EP

Nel lontano XII secolo, viveva in Borgogna, in Francia, una nobile famiglia composta da Tescelino, signore di Fontaines, sua moglie, la pia Alice, e i loro sette figli: Guido, Gerardo, Bernardo – che sarebbe diventato il grande abate di Chiaravalle –, Umbelina, Andrea, Bartolomeo e Nivardo.

Nel castello dove la prole benedetta venne al mondo, l'armonia e lo spirito religioso proprio del Medioevo regnavano tra tutti, essendo pane quotidiano l'incentivo reciproco alla pratica della virtù. Si conversava sul Creatore con naturalezza e la fedeltà ai Comandamenti era moneta corrente. I doveri che la Santa Chiesa affidava ai guerrieri cattolici – difenderla e amarsi l'un l'altro – erano valorosamente adempiuti da Tescelino, il cui esempio i suoi figli cominciarono presto a rispecchiare.

In una società che considerava la Cavalleria come la migliore espressione delle virtù morali di un uomo, i sei bambini della famiglia possedevano tutti le carte in regola per diventare personaggi famosi e di successo. E anche ad Umbelina, l'unica donna della pleiade di fratelli, il futuro sorrideva in modo promettente. Dotata di una bellezza fuori del comune, in lei si univano la dolcezza e la forza d'animo, la gentilezza e l'intrepidezza, e non sarebbero mancati pretendenti all'altezza della sua dignità.

Non era difficile prevedere un futuro brillante per ognuno dei membri di questa famiglia. Quello che nessuno poteva immaginare era che avrebbero brillato nella Storia con una gloria molto più grande di quella conquistata per qualità umane, per quanto elevate, e avrebbero attraversato le epoche esaltati dalla Chiesa con l'onore degli altari.

> *In quella bella giovane si combinavano la dolcezza e la fortezza, la gentilezza e l'intrepidezza; non sarebbero mancati pretendenti*

Una madre esemplare

Conosciuta nel ducato per la sua profonda modestia e per la generosità verso i bisognosi, Alice di Montbard costituì il solido fondamento della santità dei suoi figli. Di carattere fermo e buono, inculcò nei loro cuori non solo l'orrore del peccato ma anche la generosità verso Dio, a tal punto che tutti loro seppero rinunciare a un bene – la Cavalleria – per abbracciarne un altro più grande: la vocazione a cui la Provvidenza li aveva destinati nella vita religiosa.

"Non posso dimenticare", scrive uno degli amici di San Bernardo, "come questa illustre signora cercava di essere un esempio e un modello per i suoi figli. Stando in casa, sposata e in mezzo al mondo, imitava in qualche modo la vita solitaria e religiosa con le sue astinenze, con la semplicità del suo abbigliamento, con la sua lontananza dai piaceri e dalle fastosità del secolo; si ritirava ogni volta che era

possibile dalle agitazioni della vita mondana, rimanendo perseverante nei digiuni, nelle veglie, nella preghiera, e compensando con le opere di carità ciò che poteva mancare alla perfezione di una persona impegnata nel matrimonio e nel mondo". [1]

Fervente devota di Sant'Ambrogio, Alice morì nella festa di questo Dottore della Chiesa nel 1110, dopo aver ricevuto il Viatico e l'Unzione degli Infermi. Poco prima di spirare, chiese ai presenti che pregassero le Litanie di Tutti i Santi. Mentre recitavano la giaculatoria "Per la tua Croce e per la Tua Passione, liberaci Signore", ella si sollevò, si fece il segno della Croce con profonda riverenza, alzò le braccia al Cielo e si ridistese serenamente, affidando la sua anima a Dio.

Si dice che, di tutti i figli, quello che sentì di più la morte della madre fu il giovane Bernardo, allora diciannovenne. Attenta alla voce della grazia, Alice aveva compreso bene che egli era stato chiamato in modo speciale dalla Provvidenza e aveva prestato particolare attenzione alla sua formazione.

I frutti di questo autentico affetto materno divennero presto evidenti: all'età di ventun anni, Bernardo decise di farsi monaco cistercense, un ramo riformato dei benedettini, allora agli inizi e senza proiezione agli occhi del mondo. Molti membri della famiglia, compresa sua sorella, rimasero sconcertati dalla sua decisione, ma questo non costituì il minimo ostacolo per lui. Se questa era la volontà di Dio, niente lo avrebbe fatto tornare indietro.

E Bernardo non sarebbe andato da solo: dopo aver incoraggiato uno ad uno i suoi fratelli a dedicarsi completamente a Dio, tutti lo seguirono. Il padre stesso avrebbe terminato i suoi giorni come frate laico nella comunità di Chiaravalle.

Riproduzione

Famiglia della Beata Umbelina - Chiesa di Sant'Orsola, Montbard (Francia); nella pagina precedente, Beata Umbelina, di Adrien Richard - Chiesa della Madonna dell'Assunzione, Orgelet (Francia)

Alice di Montbard pose le basi della santità dei suoi figli inculcando in loro, soprattutto, una grande generosità verso Dio

L'ultima ad abbandonare il mondo per abbracciare le vie della perfezione fu Umbelina, completando così la "corona di sette stelle celesti che la madre di San Bernardo porta nel Regno dei Cieli". [2]

Donna dal carattere focoso, modellato nella virtù

Umbelina possedeva un carattere focoso che i suoi genitori seppero modellare nel santo timor di Dio. Si dice che cavalcasse con destrezza e che partecipasse a cacce rischiose con suo padre e i suoi fratelli. Attraversava roveti e spineti, e quando cadeva, si rialzava con l'agilità e la disinvoltura di un combattente. La sua bellezza rifletteva la purezza della sua anima, in cui brillava la virtù fondamentale per valorizzare qualsiasi qualità o dono: l'umiltà.

Poiché tutti i fratelli divennero religiosi, le proprietà e la fortuna della famiglia si concentrarono nelle mani della giovane Umbelina. Poco dopo, sposò Guy de Marcy, nipote del duca di Borgogna. Sebbene avesse intrapreso la vita matrimoniale con serietà, si lasciò presto travolgere dalle vanità del mondo, indulgendo in divertimenti e passatempi frivoli e cercando di godere al massimo del lusso e dello sfarzo che la sua posizione le permetteva.

Una visita a Chiaravalle

Un giorno, piena di nostalgia del suo amato fratello Bernardo, Umbelina andò a fargli visita nel monastero di Chiaravalle, di cui era abate. Fu ricevuta da un altro dei suoi fratelli, Andrea, che in quel momento esercitava la funzione di portiere. Vedendo sua sorella agghindata in modo sfarzoso, accompagnata da un sontuoso seguito, il giovane religioso non poté nascondere il suo stupore e la sua disapprovazione. Le chiese di aspettare mentre lui andava ad informare l'abate della visita che lo attendeva.

Pochi istanti dopo Andrea tornò con un messaggio che fece scoppiare Umbelina in lacrime: Bernardo non l'avrebbe ricevuta. Avendo capito che il disprezzo di suo fratello era dovuto

agli eccessi di lusso con cui si presentava – segno che aveva ceduto alle illusioni del demonio – riconobbe il suo deplorevole stato spirituale e insistette con Andrea: "Sono una peccatrice, ma per i peccatori Cristo è morto. È perché sono cattiva che cerco la compagnia e il consiglio dei buoni. Se mio fratello non stima il suo stesso sangue, che non disprezzi né abbandoni la mia anima. Venga a trovarmi, mi ordini di fare quello che lui crede sia meglio, perché io sono disposta a fare tutto quello che lui desideri da me". [3]

Il santo abate, sentendo la buona reazione di Umbelina, si riempì di compassione e mandò a chiamare tutti gli altri fratelli per vederla. Con la fermezza e la dolcezza che gli erano proprie, il Dottore Mellifluo le ricordò l'esempio della loro virtuosa madre, persuadendola che la santità non era incompatibile con il matrimonio. E la esortò: "È mai possibile che solamente tu, tra tanti fratelli, sia schiava del tuo corpo, mentre loro si preoccupano solo della salute della loro anima? Così tanti a sospirare il Cielo e solo tu sepolta sulla terra? Tanti a pensare ad ogni istante alla morte e tu come se dovessi rimanere per sempre nel mondo? Prevarrà il tuo criterio, e solamente tu ti glorierai nel putridume che servirà da cibo per i vermi, e vivrai per sempre dimentica del bene e dell'utilità della tua anima? Con che cosa ripagherai nell'altra vita questi piaceri passeggeri, questa gloria momentanea e tanto dispendio superfluo?". [4]

Conversarono a lungo... Umbelina si sentì bagnata come da un'acqua fresca e profumata. Comprese che la vera felicità può essere trovata solo in Dio e che tutte le ricchezze della terra non avrebbero mai placato la sua sete di infinito.

Quando la sontuosa comitiva partì da Chiaravalle, Umbelina aveva preso un'importante decisione.

San Bernardo chiese: "Solamente tu ti glorierai nel putridume che servirà da cibo per i vermi, dimentica del bene della tua anima?"

Cambiamento improvviso e completo

Tornata al Castello di Fontaines, Umbelina cominciò una nuova vita: abbandonando tutti gli eccessi del lusso, iniziò a seguire una routine permeata di austerità, con mortificazioni e lunghi periodi dedicati alla preghiera.

Nel giro di due anni, chiese al marito il permesso di ritirarsi in un convento, perché sentiva chiaramente la voce della grazia che la chiamava a una vita di totale rinuncia a tutto ciò che è terreno, di continuo olocausto in lode a Dio. Sebbene ancora non avessero figli, non fu facile per Guy acconsentire. Solo dopo aver ponderato bene e dopo essersi assicurato che quella era la volontà di Dio, diede il suo consenso, e subito sentì una profonda gioia nella sua anima.

Dopo aver risolto la questione matrimoniale secondo la disciplina della Santa Chiesa, ella entrò finalmente nel convento benedettino di Jully-sur-Sarce, di cui Elisabetta de Forez, sua cognata, era badessa.

Umbelina fece grandi passi sulla via della santità, mostrandosi esemplare nell'obbedienza, radicale nelle austerità, umile in ogni momento. Eseguiva con semplicità i lavori più bas-

Riproduzione

Incontro di San Bernardo con sua sorella Umbelina nell'Abbazia di Chiaravalle, di Andreas Meinrad von Ow - Monastero della Foresta, Sigmaringen (Germania)

si, desiderando in questo modo espiare la vita mondana che aveva condotto. Passava molte notti in continua preghiera, meditando la dolorosa Passione di Nostro Signore.

Fu sorpresa di essere eletta all'unanimità priora del convento, quando Elisabetta fu inviata a dirigere una nuova casa. In questa posizione, seppe trasmettere la forza e la dolcezza del suo Sposo, Gesù Cristo, al punto che alcuni la definirono come la versione femminile del grande Abate di Chiaravalle.

Riproduzione

San Bernardo assiste alla morte di sua sorella Umbelina - Chiesa di San Leodegario, Gigny (Francia)

Gioiosa anche nella morte!

La gioia dei Santi traspare anche nella morte. All'età di cinquant'anni, dei quali sedici trascorsi nella vita religiosa e circa undici come badessa, Umbelina sentì che le sue forze cominciavano a venirle meno. Informata del delicato stato di salute di sua sorella, già costretta a stare a letto, San Bernardo si recò a Jully in compagnia di Andrea e Nivardo.

Stare con Bernardo era il più grande desiderio di Umbelina, e bastò sentire la sua voce per riprendere fiato e iniziare una piacevole conversazione con i suoi tre fratelli. Dichiarò quanto fosse felice di aver seguito il consiglio di Bernardo, dicendogli: "La vita migliore, che è quella della mia anima, la devo alla tua persuasione e alla tua dottrina; ora è il momento di proseguire, per liberarmi, come spero, dalle pene eterne". [5]

Dopo un breve incontro conviviale, nel quale si era mostrata contenta e allegra, i fratelli decisero di lasciarla e di ritirarsi nella foresteria del convento. Pochi istanti dopo, però, un Angelo apparve al confessore di Umbelina, che si trovava pure lui lì, e lo avvertì che stava per spirare. Ben presto le assi del pavimento cominciarono a scricchiolare senza che nessuno le toccasse, ed essendo nel monastero tutti accorsi per vedere cosa stava succedendo, il sacerdote li avvertì della morte imminente della badessa.

Umbelina avanzò molto sulla via della santità, prendendo per sé un motto inviatole da suo fratello: "Amare è servire"

Si affrettarono allora al suo capezzale ed ella, sorridente, salutò ognuno di quelli che arrivavano, fino al momento in cui esclamò il Salmo: "*Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus*" (122, 1).[6] Il suo volto era illuminato da uno splendore celeste. Dopo qualche istante, fissò lo sguardo al cielo e con ineffabile serenità affidò la sua anima a Dio. Era il 21 agosto del 1141.

Secondo alcuni, il suo corpo emanava una forte fragranza che confortava tutti coloro che lo circondavano e il suo bel viso dava l'impressione che non avesse sofferto di alcuna malattia.

"Amare è servire"

Se vogliamo sintetizzare la vita di Beata Umbelina in tre parole, basterebbe tornare al motto che lei stessa prese per sé: "Amare è servire". Si racconta che questa frase le fu inviata da San Bernardo, scritta su una piccola pergamena, in risposta a una lettera in cui sua sorella si lamentava della quantità di incombenze che le venivano assegnate e che quasi non le lasciavano tempo per la meditazione.

Considerava queste tre parole tanto preziose quanto un esteso trattato, perché le indicavano l'ideale per cui viveva, il motivo per il quale avrebbe dovuto sempre dare se stessa, resistendo alla stanchezza senza scoraggiarsi, sentendosi irritata senza dimostrarlo e continuando a desiderare la solitudine senza mai avere un momento per sé.

Come ben espresse un certo autore, questa frase faceva risuonare nel cuore della nostra Beata la voce del suo caro fratello Bernardo, come se le ripetesse costantemente: "Umbelina, il nostro Amato è un amante geloso che non tollera contrattazioni nel sacrificio. Lavora per Lui fino alla morte, e fallo sorridendo!". [7] ✧

---

[1] D'HÉRICAULT, Charles. *Les mères des Saints*. 2.ed. Parigi: Gaume et Cie, 1895, pp.124-125.

[2] Idem, p.134.

[3] MUÑIZ, O. Cist, Roberto. *Medula historica cisterciense*. Valladolid: Imprenta de la Viuda de D. Tomás de Santander, 1785, t.IV, p.4.

[4] Idem, p.5.

[5] Idem, pp.8-9.

[6] Dal latino: "Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore".

[7] RAYMOND, OCSO, M. *La familia que alcanzó a Cristo*. Barcellona: Herder, 2003, p. 231.

Una nave senza capitano?

Il passato ci offre esempi del fallimento di chi ha preferito contare sulle proprie forze piuttosto che confidare nell'aiuto di un buon generale. Esaminiamone uno che si è verificato durante il periodo delle grandi navigazioni.

Francisco Javier Ottati Aray

Nessuno ignora che la scoperta delle Americhe ha segnato profondamente la Storia dell'umanità. Sebbene il fine desiderato quando iniziarono le grandi navigazioni sia stato diverso da quello che effettivamente si ottenne – l'obiettivo originale era quello di attraversare l'Oceano Atlantico per raggiungere le Indie – tale impresa continuò a rivelarsi estremamente audace, considerando le rudimentali risorse dell'epoca.

Per realizzare questa sfida, si rese necessaria la partecipazione di uomini coraggiosi e impavidi, disposti a darsi interamente per un ideale, anche a costo della vita. In una parola, quelle spedizioni richiesero eroi. Tuttavia, non si sarebbero realizzate senza il concorso di un altro fattore: la coesione, forza misteriosa capace di trasformare elementi differenti in un corpo compatto e indistruttibile, purché messi nella lotta per un valore più alto.

In questo senso, la storia delle navigazioni narra innumerevoli fatti di trionfo e di gloria di truppe che raggiunsero il successo perché riconobbero la necessità di avere un capo che le riunisse intorno a un ideale e le guidasse.

Ciò nonostante, il passato offre anche l'esempio opposto del fallimento di coloro che preferirono contare sulle proprie forze piuttosto che confidare nella vittoria seguendo gli ordini di un generale. Dovremmo servirci anche di episodi come questi per evitare il "naufragio" della nostra imbarcazione. Consideriamone uno, che si verificò pochi anni dopo l'arrivo degli scopritori nelle Americhe.

Riproduzione

Le grandi navigazioni hanno avuto glorie e trionfi perché gli uomini che le hanno vissute hanno riconosciuto la necessità di avere un leader

Rappresentazione delle navi di Cristoforo Colombo

L'equipaggio di Don Alonso de Ojeda

A capo di un gruppo di spagnoli nel continente appena scoperto c'era Don Alonso de Ojeda, un militare di Cuenca, veterano della Guerra di Granada, che era arrivato nelle Americhe nel secondo viaggio di Cristoforo Colombo. "Uomo temperato, audace, duro, piccolo di corpo, ma grande in coraggio e intelligenza". [1]

Nel 1510, il valoroso capitano e i suoi guerrieri sbarcarono su una spiaggia caraibica che sarebbe stata chiamata San Sebastiano. Vi stabilirono un forte, ma ben presto si videro assediati dai continui attacchi degli indigeni, le cui frecce avvelenate penetravano qualsiasi corazza, e dalla mancanza di viveri. Mentre cercavano di sopravvivere con i pochi frutti che il posto offriva, una delle vedette avvistò all'orizzonte l'arrivo di una nave.

L'entusiasmo fu generale. Ojeda spiegò ai suoi uomini il piano di partire lui stesso con quella nave, per portare rinforzi e provviste. I soldati non dubitarono di fronte alla proposta del capitano, perché avevano tota-

le fiducia nel suo coraggio e nella sua grande abilità.

Tuttavia, era anche necessario salvaguardare il nuovo forte. Le truppe dovevano rimanere a San Sebastiano, sotto il comando di un veterano di guerra duro, poco istruito, ma avventuroso e molto intraprendente, il cui nome era Francisco Pizarro – il futuro conquistatore del Perù. Se il capitano non fosse tornato entro cinquanta giorni, avrebbero dovuto lasciare la piazza.

Quale deve essere stato lo stupore del fiducioso Ojeda quando, poco dopo aver intrapreso il suo viaggio, apprese che i marinai di quella nave non erano niente più e niente meno che i primi pirati del Nuovo Mondo, sotto il comando di un certo Bernardino de Talavera. [2]

Navigare nei mari dei Caraibi

Don Alonso de Ojeda non si lasciò abbattere. Approfittando della sua condizione di ufficiale esperto e conoscitore di quei mari, si dichiarò immediatamente l'unico capo della nave. I banditi all'inizio accettarono, ma dopo alcuni giorni di percorso nell'immenso deserto delle acque americane, essendo lontani dal forte e vedendo la facilità con cui governava la nave, pensarono di poter fare lo stesso. Decisero allora di usurpare il comando e di legare con catene lo sfortunato soldato spagnolo nella prigione della nave.

Ora, dopo quattro giorni di ammutinamento, i marinai – che non sapevano nulla dei mari dei Caraibi – cominciarono a trovare molto difficile la navigazione, soprattutto quando furono sorpresi da una terribile burrasca. Non sapendo cosa fare in quell'ora tragica, abbassarono tutte le vele, rimanendo in balia della tempesta; l'imbarcazione cominciò a subire vari danni... La situazione provocò inevitabilmente la liberazione di Ojeda, poiché era l'unico in grado di salvare l'equipaggio.

Dopo aver passato quattro notti nell'oscurità della stiva della nave, il capitano sembrò svegliarsi da un incubo e riprese il comando, riuscendo così a raggiungere Cuba, l'isola più vicina. Mentre si avvicinavano alla spiaggia, però, una grande angoscia assalì l'equipaggio: la barca, quasi disfatta a causa della tremenda burrasca, cominciò a rompersi sotto. Grazie a Dio, erano vicini alla spiaggia, e con grande difficoltà riuscirono a salvarsi dai flagelli del mare.

È indispensabile un›autorità che guidi gli uomini verso la piena felicità

Don Alonso de Ojeda, di Ignacio Castillo Cervantes - Accademia Colombiana di Storia, Bogotà

Nuovi pericoli a Cuba

Una volta sulla terraferma, la storia si ripeté di nuovo: i pirati si ribellarono contro Ojeda e gli tolsero le sue stesse armi da guerra, perché pensavano di poter assumere facilmente il governo della regione.

Una nuova insensatezza, frutto della pretesa di quegli uomini senza legge, che fu presto annullata dalle frecce degli indigeni, non appena essi si addentrarono di alcuni metri all'interno dell'isola. Di fronte al pericolo, i pirati preferirono chiedere ancora una volta aiuto al comandante, anche se questo li metteva a rischio di essere puniti per i loro crimini con la pena capitale.

Ojeda dovette guadare una palude con il suo equipaggio improvvisato. Il percorso durò una settimana, durante la quale erano continuamente bagnati e infestati da miriadi di zanzare. Ogni giorno qualcuno moriva, e solo trentacinque uomini sopravvissero dei settantasei che si erano imbarcati a San Sebastiano.

Alla fine raggiunsero un villaggio vicino, il cui pacifico capo tribù li aiutò nel loro cammino verso la Giamaica. Lì tutti i partecipanti all'ammutinamento furono giustiziati per ordine del viceré.

Necessità di un'autorità

Quello che successe a Don Alonso de Ojeda è molto simile a quello che può succedere nella società. San Tommaso d'Aquino[3] afferma che, come su un'imbarcazione è necessario un pilota esperto che sappia dirigere la nave verso la sua destinazione, così tra gli uomini è altrettanto indispensabile la presenza di un'autorità che li guidi verso il porto della piena felicità.

Costruire una società basata sull'autogestione è un obiettivo utopistico. Potrebbero esserci ordine e leggi in un insieme privo di governanti? E, senza ordine, è possibile arrivare da qualche parte?

Forse è così. Tuttavia, il porto verso cui si dirige l'egualitarismo totale non è la felicità, ma il fallimento, la miseria... e il naufragio. ✧

---

[1] ESPARZA, José Javier. *La cruzada del océano. La gran aventura de la conquista de América*. Madrid: La Esfera de los Libros, 2015, p.75.

[2] Cfr. Idem, p-148. Secondo un'altra versione, i pirati si dichiararono tali quando sbarcarono a San Sebastián, rivelando che erano andati lì per vendere agli spagnoli alcuni viveri rubati (cfr. CARDONA CASTRO, Francisco Luis Cardona [Dir.]. *Pizarro*. Madrid: Edimat Libros, 2003, pp. 62-63). Per crederci, si dovrebbe ammettere che un militare esperto come Ojeda abbia commesso la temerarietà di imbarcarsi da solo su una nave di banditi.

[3] Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *De Regimine Principum. ad Regem Cypri*. L.I, c.1.

Una signora dei tempi migliori

La cosiddetta mentalità "moderna", di cui ai nostri giorni assaporiamo ancora gli ultimi e amari frutti, fu rifiutata da Donna Lucilia con serietà e fermezza. Accettarla costituiva, a suo modo di vedere, l'abbandono di una via che non avrebbe mai dovuto lasciare.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Riproduzione

Donna Lucilia a Parigi nel 1912

Alla fine della guerra, nel 1918, iniziò il periodo che gli storici denominano *tra le due guerre*.[1] Gli armoniosi accordi del valzer furono sostituiti dai suoni stridenti e cacofonici del *jazz*; le sobrie e serie carrozze trainate da cavalli furono definitivamente soppiantate dall'automobile, che stabilì un nuovo ritmo all'esistenza; e le donne, fino ad allora regine della casa, fecero i primi passi verso la parità dei sessi. Quasi in un sol colpo, le gonne si alzarono dalle caviglie alle ginocchia, liberando i passi dai lunghi e bei vestiti di un tempo; iniziava così un cammino risoluto la cui meta finale era – come tutti sentivano – la spudoratezza.

I capelli naturali delle signore, accuratamente pettinati come corone a onorare la loro dignità, venivano tagliati in ossequio alla moda e al pragmatismo. Era lo stile chiamato *à la garçonne*.[2] Il *rouge* e il *rossetto*, che la signora gelosa del suo onore non avrebbe mai indossato, irruppero nei costumi fino ad allora morigerati. Il riso, che prima occupava un ruolo discreto nella vita, cominciò ad essere considerato come un simbolo necessario di felicità – idea ampiamente diffusa dal cinema hollywoodiano – relegando in secondo piano, nelle riunioni sociali, tutti coloro che non sapevano raccontare barzellette e non avevano lo pseudo carisma per provocare una costante ilarità.

Insito in questo nuovo modo di essere era il desiderio sfrenato di guadagnare denaro, molto denaro. Dio, la morale, la riflessione, le tradizioni, la raffinatezza, il buon gusto, l'educazione, erano miti del passato e dovevano essere abbandonati, perché l'importante era vivere "bene" il momento presente.

Questa nuova mentalità, chiamata "moderna", di cui ai nostri giorni assaporiamo ancora gli ultimi e amari frutti, fu rifiutata da Donna Lucilia, sempre alla sua maniera cortese e affabile, ma allo stesso tempo seria e ferma. Accettarla costituiva, a suo modo di vedere, l'abbandono di una via che non avrebbe mai dovuto lasciare. Per lei, la Religione non si limitava all'osservanza dei sacri precetti della Legge di Dio e alla pratica di pie devozioni, slegate dal buon ordine temporale. Includeva, oltre a questo, una concezione della vita modellata secondo le rivelazioni e i dettami del Sacro Cuore di Gesù, che

Per Donna Lucilia, la pratica della Religione includeva il dovere di modellare la sua vita quotidiana secondo i dettami del Sacro Cuore di Gesù

avrebbero dovuto abbracciare tutti gli aspetti dell'attività umana. Secondo questa concezione, cercava di plasmare con la massima perfezione la sua vita quotidiana, il governo della casa, l'educazione dei figli e persino la sua vita sociale.

Un piccolo e commovente episodio illustrerà, con chiarezza, la resistenza che opponeva allo spirito "moderno".

Donna Lucilia rifiuta la nuova moda

Durante un pranzo a cui partecipavano amici e parenti, tutti tentavano di convincere Donna Lucilia a tagliarsi i capelli *à la garçonne* e a tingersi, perché era l'unica persona in quella cerchia sociale a non aderire alla nuova moda. Forse la sua mite ma incrollabile perseveranza nella fedeltà agli antichi costumi comportò un certo attrito morale con coloro che le erano più vicini.

Finché poté, durante la conversazione, Donna Lucilia riuscì ad aggirare elegantemente il problema per non mostrarsi sgradevole agli ospiti; tuttavia, essi continuarono nella loro sconveniente insistenza. Ad un certo momento, notando che le pressioni esercitate stavano superando il limite tollerabile in una questione che riguardava solo lei, reagì, come tante volte faceva, chiudendosi in un eloquente silenzio.

Seduto al suo fianco, Plinio, allora di circa dodici anni, che aveva una natura loquace e assertiva, assisteva in silenzio a tutta la conversazione; ai minori non era permesso parlare a tavola. Incantato da sua madre, e notando in lei l'intera adeguatezza della presentazione esterna con la nobiltà interiore della sua anima, nel notare il silenzio in cui si era chiusa, decise di intervenire per sostenerne la buona posizione. Scostò la sua sedia e inginocchiandosi afflitto davanti a Donna Lucilia, implorò affettuosamente:

— Mamma, mi prometti che finché vivrai non ti taglierai i capelli e non metterai *il rossetto*?

Intenerita dall'atteggiamento di suo figlio, si rivolse ai presenti e, come per scherzo, concluse delicatamente e amabilmente la discussione:

— Vedete? Plinio non vuole che mi tagli i capelli. Allora non li taglierò...

Un silenzio generale aleggiò nella stanza. E nessun altro, familiare o amica, toccò più l'argomento fino alla fine dei lunghi giorni di Donna Lucilia.

Quando i suoi figli la videro per l'ultima volta distesa nella bara, era lì con i suoi venerabili capelli d'argento e le sue labbra, per sempre chiuse, senza *rossetto*. È morta obbedendo alla richiesta che suo figlio, quand'era ancora bambino, vivendo un dramma nell'anima, in ginocchio le aveva fatto.

Con il pretesto dei tram, le gonne si accorciano

Per quanto riguarda l'abbigliamento femminile, Donna Lucilia notò il primo segno di decadenza morale non molto tempo dopo la diffusione del tram elettrico come principale mezzo di trasporto urbano.

Aveva partecipato all'inaugurazione della prima linea a San Paolo nel 1900. Anni dopo, raccontava ai suoi figli che c'era stata una così grande euforia tra la popolazione, per il fatto di poter andare su un veicolo a propulsione elettrica – oltre che per il fatto che il trasporto il primo giorno era gratuito – che la gente viaggiava persino in cima al tetto del tram.

Tale euforia servì da occasione per un grave e profondo cambiamento nella moda femminile. Donna Lucilia commentava che le signore, poiché indossavano gonne che arrivavano fino alla caviglia, avevano una certa difficoltà a scendere dal tram, perché un abito così lungo le faceva inciampare sui gradini. Per queste e altre ragioni, gli abiti divennero sempre più corti nel corso degli anni, fino a raggiungere la lunghezza del ginocchio. Ad ogni accorciamento, Donna Lucilia vedeva aumentare il pericolo.

Lo "sbandamento della mandria"

Chi, entrando nel Colosseo romano, non è stato sopraffatto da un sentimento di rispetto e venerazione pensando all'immolazione delle migliaia di martiri che furono lì divorati dalle bestie per essersi rifiutati di bruciare incenso agli idoli?

Non minore, e certamente più sottile, deve essere l'eroismo di chiunque voglia mantenere l'integrità dei principi insegnati dalla Santa Chiesa in

Riproduzione

Plinio intorno al 1920

Assistendo a tutta la conversazione, Plinio, che aveva circa dodici anni, decise di intervenire per sostenere la buona posizione di sua madre

una società che si muove in direzione opposta alla verità e al bene. È per il panico dovuto agli effetti di questa separazione, in relazione al proprio ambiente, che milioni di persone cedono e spiritualmente periscono.

Di fronte all'onda travolgente forgiata a Hollywood, l'atteggiamento di Donna Lucilia fu quello di affrontare con serenità tutto ciò che contraddiceva le sue convinzioni cattoliche.

In futuro, avrebbe raccontato in modo discreto, pur manifestando tutta la sua disapprovazione, uno scandalo avvenuto in quell'occasione a San Paolo. Il fatto si svolse tra famiglie benestanti e, pertanto, molto in vista nella società.

Dopo aver lasciato la moglie, un uomo andò a vivere con una certa signora che aveva lasciato anche lei il marito, iniziando entrambi a vivere in regime di concubinato doppiamente adultero. Per dare un'aria di legittimità alla loro pessima condotta, andarono in Uruguay e, al loro ritorno, fecero risultare di essersi sposati civilmente. Amiche e conoscenti sentivano, dalla concubina stessa, che quell'unione era veramente un "matrimonio", il che portava ad equiparare il concubinato al matrimonio. Esprimendo con il suo volto tutta la disapprovazione che il fatto le provocava, Donna Lucilia, nel raccontare quest'episodio, aggiungeva che a quell'epoca c'erano ancora residui di morale, motivo per cui l'accaduto provocò in tutti un atteggiamento di condanna.

Un giorno, però, una parente di Donna Lucilia andò a fare commissioni nella Casa Mappin – uno stabilimento che, all'epoca, trattava solo articoli molto raffinati ed era quindi frequentato dalla migliore società – e assistette a una scena insolita. Improvvisamente, sentì un trambusto e poco dopo si imbatté in due donne che si schiaffeggiavano e si prendevano a calci. Erano la moglie legittima e la concubina menzionate sopra.

Conosciuta da entrambe, la suddetta signora preferì lasciare rapidamente il locale, per paura di finire coinvolta in quella lotta indecente, cosa che non voleva per nessun motivo. Pranzando quel giorno a casa dei Ribeiro dos Santos, raccontò il fatto, provocando vivaci commenti a tavola. Donna Lucilia ascoltò tutto in silenzio. Tuttavia, quando si cominciò a dire che il concubinato era un'assurdità, ma che le signore dovevano sopportare con più pazienza la sfacciataggine dei loro mariti, lei sospirò profondamente e disse:

— Sopportare, sopportare! Non sperateci troppo... Gli uomini hanno esagerato così tanto che hanno lasciato le donne in una situazione che non possono più sopportare. E, oltre alle pessime abitudini dei loro mariti, il cinema e la letteratura immorali le rendono tanto cattive quanto loro. Questo fatto dimostra che sta iniziando lo "sbandamento della mandria"...

Era un'osservazione giudiziosa, una previsione molto ben fatta, però le parole di Donna Lucilia furono accolte con una risata da alcuni, non perché trovassero ridicolo ciò che diceva, ma perché erano divertiti dall'espressione "sbandamento della mandria". Non capirono il succo del pensiero, che il passare dei decenni non fece che confermare. Oggi il divorzio è diffuso, così come il concubinaggio: "la mandria" è dispersa.

Man mano che la nuova mentalità si diffondeva, coloro che rimanevano fedeli alla tradizione venivano messi da parte

Foto: Riproduzioni

A sinistra, signore dell'aristocrazia di San Paolo partecipano ad una festa, al tempo dell'infanzia di Plinio; a destra, militari nordamericani fotografati durante la cena di Azione di Grazie, nell'anno 1918

Modestia, placidità e perfezione

Completamente sicura di sé, Donna Lucilia non seguiva la frenesia, le afflizioni, lo spirito competitivo e le ansie così comuni tra le signore e le ragazze del suo tempo che si lasciavano influenzare dall'onda hollywoodiana.

Ciò che restava di pomposo nel tenore di vita di quel tempo richiedeva ancora la partecipazione a balli in abiti eleganti e distinti, ispirati generalmente a modelli francesi. Le riviste di Parigi, firmate dalle signore dell'alta società di San Paolo, presentavano fotografie delle più recenti e raffinate *toilette* femminili. Quale doveva essere il colore della seta del vestito per armonizzarsi con una certa acconciatura; come dovevano essere combinati il cappello, le scarpe e la borsetta; quali gioielli erano più adatti a un certo abito, tutto veniva meticolosamente analizzato e discusso dalle lettrici, in vista degli incontri sociali. Spesso le signore facevano confezionare i loro capi d'abbigliamento presso una grande casa specializzata, *La Saison,* molto ben decorata in stile francese. La proprietaria, *Madame* Françoise, conosciuta in Brasile come Donna Francisquinha, o le sue assistenti, erano solite andare a casa delle clienti per prendere campioni di tessuto, prendere le misure e fare le prove.

Anche Donna Lucilia, senza fare eccezione alla regola, si preoccupava di realizzare e disegnare i suoi vestiti, comprare la stoffa ed esigere la perfetta confezione dei suoi abiti. Partecipava anche alle animate conversazioni su tali tematiche. Tuttavia, non si lasciava mai trasportare dall'agitazione suscitata dall'argomento.

Quando arrivava il giorno di una festa, la maggior parte delle signore era presa da un'aspettativa ardente. Donna Lucilia era preparata con la stessa cura delle altre. Sicura del suo buon gusto, ma senza la minima pretesa, denotava quella tranquillità e serenità che non l'hanno mai abbandonata.

Donna Lucilia
un mese prima della sua morte, all'età di novantuno anni

Donna Lucilia si mantenne fedele all'antica placidità paulista in un mondo che aderiva sempre più all'agitazione moderna

Affermandosi in questo modo, si manteneva fedele all'antica placidità paulista, in un mondo che aderiva sempre più all'agitazione della vita moderna.

Fedeltà, anche a prezzo dell'isolamento

L'ammirevole coerenza di Donna Lucilia le costò, tuttavia, un terribile tributo che sopportò con la ferma rassegnazione propria di un'anima cattolica: l'isolamento.

Nella misura in cui la nuova mentalità si diffondeva ovunque, coloro che rimanevano fedeli alle tradizioni e al modo di essere del passato venivano messi da parte, e si abbatteva su di loro la dura pena dell'ostracismo. Le loro conversazioni, un tempo apprezzate come attraenti, non interessavano più. I loro atteggiamenti cerimoniosi non corrispondevano ai cosiddetti standard moderni. Solo chi era divertente, eccitante e spontaneo aveva diritto di cittadinanza.

Fu quando questi venti di cambiamento soffiavano più forte che Donna Lucilia vide i suoi figli raggiungere l'adolescenza, fase così delicata nella vita di una persona, in cui tutto si può guadagnare o perdere. Per Rosée, già dodicenne, c'era ancora il vantaggio di essere educata nell'ambiente domestico. Quanto a Plinio, invece, si avvicinava inevitabilmente il giorno in cui avrebbe dovuto frequentare qualche scuola. Avendo ricevuto un'educazione elevata, era necessario che ora affrontasse la lotta contro il rispetto umano. L'aiuto del Cielo non gli sarebbe mai mancato, né le ferventi preghiere di sua madre.

Tuttavia, quante apprensioni soffrì il cuore di Donna Lucilia! ✧

Estratto, con piccoli adattamenti, da: *Donna Lucilia*. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiæ, 2013, pp. 226-231

---

[1] Il periodo tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale.

[2] Espressione francese che significa all'incirca "alla maniera di un ragazzo".

Foto: Eric Salas

Spagna – Come è già tradizione, membri e cooperatori degli Araldi di diverse città del paese si sono riuniti il 18 dicembre a Saragozza per ringraziare la Vergine del Pilar con una Messa e un'offerta di fiori per la protezione materna ricevuta durante l'anno.

Foto: Mathias Alvarez

Paraguay – Il 21 novembre ha avuto luogo una solenne cerimonia di consacrazione a Maria Santissima nella Chiesa di Nostra Signora del Buon Consiglio, a Ypacaraí (a sinistra). Durante il periodo dell'Avvento, concerti natalizi sono stati realizzati in luoghi molto frequentati, come lo Shopping Paseo de la Galeria (a destra).

David Bedoya

Alejandro Quirola

Colombia – Membri della Scuola dei Carabinieri hanno partecipato a un'Eucaristia celebrata nella Chiesa di Nostra Signora di Fatima, a Tocancipá (a sinistra). Nello stesso comune, più di quattrocento dipendenti hanno accompagnato la Statua Pellegrina durante la sua visita agli impianti di un noto produttore di fiori (a destra).

Foto: Edito Agostinho Mapanga

Mozambico – Oltre 150 fedeli hanno ricevuto il Sacramento della Cresima presso la Comunità di San Giuseppe, a Matola, durante le cerimonie presiedute il 18 e 19 dicembre dal Nunzio Apostolico, Mons. Piergiorgio Bertoldi (a sinistra) e dall'Arcivescovo di Maputo, Mons. Francisco Chimoio, OFM Cap (al centro e a destra).

Foto: Nuno Moura

Portogallo – Il 4 e 5 dicembre sono state celebrate Eucaristie in omaggio a Gesù Bambino nelle Chiese di San Giacomo, a Bragança (a sinistra), e di San Francesco, a Guimarães (al centro e a destra). La prima è stata presieduta da Mons. José Manuel Garcia Cordeiro (a sinistra), recentemente nominato Arcivescovo Primate.

Foto: Juan Carlos Villagómez

Messico – In occasione della solennità dell'Immacolata Concezione, un centinaio di persone si sono consacrate a Maria Santissima nella Parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe, a Zacamulpa (a sinistra). Alcuni giorni dopo, un altro gruppo di fedeli ha rinnovato la consacrazione durante una solenne Adorazione Eucaristica tenuta nella Cattedrale Metropolitana (a destra).

Foto: Reprodução

Brasilia – Gli studenti del Collegio Araldi del Vangelo di Cotia si sono recati nella capitale del Paese per partecipare alla cantata di Natale organizzata dal Presidente della Repubblica al Palazzo dell'Alvorada (a sinistra) e per celebrare la Messa di Natale officiata dal Nunzio Apostolico, Mons. Giambattista Diquattro, nel Supremo Tribunale di Giustizia (a destra).

Foto: Felipe Cedraz

Salvador – Per commemorare la Giornata del Marinaio, il comando del 2° Distretto Navale della Marina brasiliana ha promosso la celebrazione di una Santa Messa nella Basilica della Madonna della Concezione da Praia che è stata presieduta da Mons. Dorival Souza Barreto Júnior, Vescovo Ausiliare di Salvador. Membri degli Araldi del Vangelo hanno prestato assistenza nel cerimoniale.

Foto: João Paulo Rodrigues

Cuiabá – La Messa e la cerimonia in onore della Madonna di Fatima, svoltesi il 4 dicembre nella cattedrale metropolitana, in occasione della Comunione riparatrice del primo sabato (a sinistra), sono state seguite da un'affollata presentazione di canti in onore del Bambino Gesù (a destra).

Foto: João Paulo Rodrigues

Brasile – Durante le vacanze, gli studenti del Collegio Araldi del Vangelo di Mairiporã hanno reso omaggio al Divino Infante con spettacoli musicali nelle città di Paraná, Santa Catarina, San Paolo e Rio de Janeiro. Nelle foto, concerti realizzati presso la casa degli Araldi di Joinville (a sinistra), e presso la cattedrale di Itapetininga (a destra).

Leandro Souza

Fortaleza – Il 27 novembre centottanta persone si sono consacrate a Gesù per mezzo di Maria durante una Messa solenne celebrata nella cattedrale metropolitana da Don Lourenço Ferronatto, EP. Il corso di preparazione, della durata di diverse settimane, si è articolato in lezioni online e in presenza.

Antônio José Aki

Mariana Quimas

Nova Friburgo – Tra le numerose attività svolte nel mese di dicembre dal settore femminile di questa città fluminense, si distinguono la cantata natalizia tenutasi in Piazza Governador Portela, a Duas Barras (a sinistra), e la visita al Centro di Attenzione agli Anziani di Cordeiro con una statua del Bambino Gesù (a destra).

Più di mille atti antireligiosi in Francia nel 2021

Secondo il ministro degli interni francese, Gérald Darmanin, i mesi da gennaio a ottobre del 2021 hanno registrato circa millequattrocento atti antireligiosi nel suo paese, che vanno dagli insulti al vandalismo. Nonostante ci sia stato un calo rispetto al 2019, i numeri sono ancora elevati, soprattutto in relazione al Cristianesimo, contro il quale sono stati commessi 686 attacchi.

E la violenza continua. L'8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione, alcuni fedeli che partecipavano a una processione tra due chiese nella città di Nanterre, sono stati aggrediti verbalmente e minacciati da diverse persone. Il ministro dell'Interno ha raccomandato alla diocesi di denunciare quanto accaduto, dichiarando che le minacce di morte sono assolutamente inaccettabili.

Gaudiumpress.org

Statua di Maria Santissima rimane intatta dopo il passaggio di un tornado

Il mondo è stato colpito da innumerevoli catastrofi naturali negli ultimi mesi, e la Santissima Vergine sembra aver voluto manifestare la sua azione protettiva in molte di esse attraverso statue rimaste intatte dopo il verificarsi di qualche cataclisma.

Questa volta il fatto è avvenuto con una statua della Madonna con il Bambino Gesù in braccio, situata nell'area esterna della Chiesa della Resurrezione nella città di Dawson Springs, nel Kentucky, Stati Uniti. Il tempio è stato distrutto da un tornado, ma la statua è rimasta in piedi, subendo solo lievi danni.

Tra il 10 e l'11 dicembre 2021, almeno trentasette tornado hanno colpito diversi stati americani tra i quali il Kentucky, che è stato bersaglio di almeno quattro di essi, lasciando decine di morti, dispersi e migliaia di edifici distrutti.

Una sinagoga del tempo di Cristo scoperta a Magdala

Nel 2009, nelle terre di Santa Maria Maddalena, sono state trovate le rovine di una sinagoga risalente all'epoca di Gesù. Nel dicembre del 2021, l'Autorità per le Antichità di Israele ha annunciato la scoperta di un'altra sinagoga a soli centosessanta metri da quella, risalente allo stesso periodo. Entrambe sembrano aver subito gli effetti della guerra, soprattutto in occasione della distruzione di Gerusalemme da parte dei romani nel 70 d. C.

La città di Magdala si collocava ai piedi del monte Arbel, sulle rive del mare di Galilea, percorso naturale da Nazareth a Cafarnao, il che porta a credere, dai racconti biblici, che Gesù visitò queste sinagoghe con i suoi discepoli.

Ritrovato un anello di epoca romana con l'effigie del Buon Pastore

La figura del Buon Pastore, una delle più remote rappresentazioni artistiche di Nostro Signore Gesù Cristo, è spesso associata alle catacombe romane dei primi anni dell'era cristiana. Ora, però, è comparsa in un tesoro trovato dai sommozzatori dell'Autorità per le Antichità di Israele sulla costa mediterranea di questo paese, proveniente da due naufragi avvenuti vicino all'antico porto di Cesarea, uno dei quali nel terzo secolo.

Tra il materiale prelevato dalle acque c'era un grosso anello d'oro di epoca romana con una pietra verde di forma ottagonale. Al centro del gioiello si vede chiaramente l'effigie di un giovane pastore che porta una pecora sulle spalle, caratteristiche tipiche della suddetta rappresentazione del Redentore. L'Autorità per le Antichità di Israele ha riconosciuto trattarsi di un simbolo di salvezza, così come di una testimonianza della fede in Gesù Cristo. Il dipartimento numismatico dell'istituzione ha anche dichiarato che si tratta di una scoperta eccezionale, che rivela la crescita del Cristianesimo nel terzo secolo.

Riproduzione

Odetinha è dichiarata Venerabile

Nel mese di novembre, sono state riconosciute le virtù eroiche di Odette Vidal Cardoso – conosciuta affettuosamente come Odetinha –, che ora riceve il titolo di Venerabile, facendo avanzare così di un altro passo il suo processo di canonizzazione. Odetinha potrebbe diventare la prima santa carioca.

Nata il 15 settembre 1930 a Rio de Janeiro, fu un giglio di innocenza e morì a soli nove anni, il 25 novembre 1939, vittima di paratifo. Dall'età di quattro anni aveva conversazioni intime con Gesù Sacramentato, per il quale nutriva un'enorme devozione, avendo fatto la sua Prima Comunione il 15 agosto 1937, all'età di sette anni.

Il processo di beatificazione di Odetinha è iniziato nel gennaio del

Biografia di Benedetto XVI pubblicata in portoghese

Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger

La Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger-Benedetto XVI ha promosso, all'inizio di dicembre, la presentazione del libro *Benedetto XVI. Una vita*, biografia del Papa Emerito scritta da Peter Seewald. Pochi giorni dopo, il 12 dicembre, Benedetto XVI ha ricevuto dalle mani di Mons. Antonio Luiz Catelan Ferreira, recentemente nominato Vescovo Ausiliare di Rio de Janeiro, membro della Commissione Teologica Internazionale e segretario della Società Ratzinger del Brasile, un'edizione della sua biografia in portoghese.

2013 e, da allora, i resti della bambina sono esposti alla devozione popolare nella Basilica dell'Immacolata Concezione nella capitale fluminense.

Catechista cattolico assassinato in Mozambico

Il 15 dicembre, mentre si recava con la moglie e i figli in un campo agricolo nella regione di Cabo Delgado, nel nord del Mozambico, Matias Buscam, un catechista cattolico, è stato avvicinato da terroristi musulmani che lo hanno crudelmente decapitato. Gli assassini hanno persino costretto sua moglie a prendere la sua testa, per presentarla alle autorità con il messaggio: "Siamo ancora qui".

L'Amministratore Apostolico della Diocesi di Pemba, Mons. Antonio Juliasse Ferreira Sandramo, ha espresso grande preoccupazione per l'aumento degli attacchi terroristici nella sua giurisdizione, dicendo che c'è molta insicurezza nonostante la presenza di militari stranieri nella regione. Da ottobre 2017, più di tremila persone sono state uccise in attacchi armati.

Studiosi cercano di ricreare il suono delle campane medievali della Basilica della Natività

La musica che si suonava quasi ottocento anni fa nel luogo dove nacque Nostro Signore Gesù Cristo può risuonare di nuovo ai nostri giorni. Questa è la speranza dei ricercatori di università europee che stanno studiando le campane medievali della Basilica della Natività, allo scopo di fondere copie funzionali.

David Catalunya, ricercatore presso le Università di Oxford e Würzburg e direttore del progetto, spiega che nel XIII secolo, alla vigilia dell'occupazione musulmana della Terra Santa, i crociati che erano nella città di Betlemme seppellirono le tredici campane di bronzo del tempio per salvarle dalla distruzione.

Secondo Padre Stephane, liturgista della Custodia Francescana della Terra Santa, le campane furono scoperte all'inizio del XX secolo, insieme a 222 tubi di rame dell'organo medievale della chiesa di Betlemme, durante un'opera di riparazione dell'edificio. Le campane facevano parte di un carillon che accompagnava i canti dei fedeli durante le celebrazioni che lì si realizzavano.

Dove abiterò?

Affranto, Manuelino cercò aiuto davanti a una statua del Sacro Cuore di Gesù. Niente nella sua vita stava funzionando... Con le mani sul viso, piangeva copiosamente, finché non sentì una mano che gli toccava la spalla.

Lorena Mello da Veiga Lima

C'era una volta un uomo povero e afflitto di nome Manuelino. Girovagava di qua e di là, molto preoccupato. Che cosa gli causava tanta inquietudine? Il pover'uomo non aveva un posto dove vivere e stava cercando una casa dove poter abitare.

Il grande problema stava nella sua mancanza di risorse; non c'era un centesimo nella sua tasca malandata e bucata. Se voleva trovare una soluzione per la sua vita, doveva offrirsi per un qualche lavoro. E non perse tempo nel farlo.

Vagando per le strade, trovò un magnifico palazzo e pensò: "Visto che è un posto così grande, forse hanno bisogno di uno che faccia le pulizie".

— Toc, toc, toc!

— Chi è? – chiese il portiere.

— Sono venuto a chiedere lavoro in questa casa – rispose Manuelino.

— Ehm... Aspetti, vado a chiamare la governante.

Dopo alcuni minuti, apparve un'elegante signora. Guardò con curiosità Manuelino, sembrando ben disposta ad occuparsi di lui.

— Posso essere utile in qualcosa?

Avendole spiegato le sue condizioni di estrema ristrettezza, udì le seguenti parole:

Illustrazioni: Giuliana D'Amaro

La mattina presto, tutto sembrava andare abbastanza bene; ma quando liberò i cavalli, questi scapparono

— Poveretto! Posso immaginare i problemi in cui ti trovi. Ho già un buon numero di servitori, ma accetterò il tuo lavoro a condizione che il maggiordomo ti assegni un compito.

La gentile signora lo invitò ad entrare e lo presentò al responsabile. Quest'ultimo, tuttavia, sempre così ben trattato, si riempì di invidia per la bontà della governante verso lo sfortunato. Camuffando la sua cattiveria, così replicò:

— Signora, siamo già in molti qui. Tuttavia, conosco una casa che ha bisogno di servitori.

Annotò l'indirizzo su un foglietto e lo diede al visitatore. La governante, più sollevata, gli augurò buona fortuna e lo lasciò andare per la sua strada. I dati, però, erano falsi; lo condussero in un quartiere disabitato, dove c'erano solo sterpaglie... Manuelino capì il trucco e decise di non ricorrere nuovamente alla gentilezza di quella signora.

Lo sfortunato se ne andò, pronto a fare un altro tentativo.

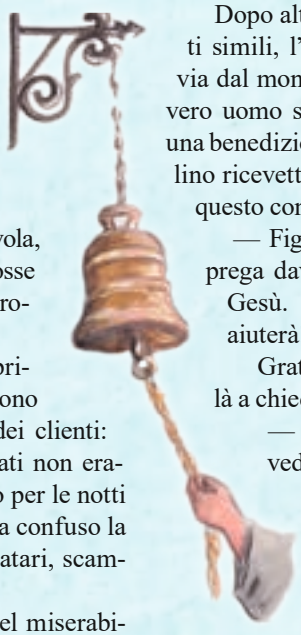
Sulla via del ritorno, trovò un maneggio al cui ingresso c'era il seguente cartello: "Assumiamo personale". Si dichiarò disponibile e fu accettato. Il suo lavoro sarebbe stato quello di pulire i cavalli, nutrirli e prendersi cura di loro durante le passeggiate. Avrebbe avuto una capanna vici-

no agli animali, dove avrebbe potuto alloggiare.

La mattina presto iniziò le pulizie che gli erano state richieste, e sembrava andare avanti abbastanza bene con il lavoro. Tuttavia, quando liberò i cavalli, scapparono tutti. L'ingresso del maneggio era aperto e molti uscirono da lì, il che comportò un enorme sforzo per recuperarli. Ci vollero sette ore prima che fossero raccolti nelle stalle. Il proprietario, furioso, licenziò Manuelino senza pagare un solo centesimo.

Lo sfortunato se ne andò, pronto a fare un altro tentativo.

Vide un rinomato negozio di quadri. Il suo proprietario dipingeva bellissimi paesaggi su commissione. Dato che c'erano molti clienti, passava le notti e i giorni a lavorare e aveva bisogno di qualcuno che lo aiutasse a far arrivare le sue opere agli acquirenti.



Il poveruomo si mise a disposizione per servire l'artista, che accettò volentieri. Entrambi avrebbero condiviso lo stesso tetto e mangiato alla stessa tavola, in modo che l'assistente fosse sempre al fianco del padrone, pronto ad aiutarlo.

Tuttavia, alla fine del primo mese si accumularono molti reclami da parte dei clienti: i quadri che erano arrivati non erano quelli ordinati. Stanco per le notti insonni, Manuelino aveva confuso la maggior parte dei destinatari, scambiando la merce.

Il pittore ebbe pietà del miserabile, ma, consapevole del detto "molto aiuta chi non intralcia", lo licenziò immediatamente.

Lo sfortunato se ne andò, disposto a fare un altro tentativo.

Questa volta, Manuelino decise di affidarsi all'aiuto del Cielo. Era un uomo umile, pieno di speranza nell'intervento divino. Mentre camminava e pregava, si imbatté in un monastero. Gli venne allora un'idea: "E se diventassi un religioso?".

Bussò alla porta del maestoso edificio e raccontò con tutta franchezza all'abate la sua disgrazia. Il monaco provò pena per lui. Non poteva accettare qualcuno senza vocazione, ma per aiutarlo, gli permise di vivere con loro per un po'.

Incaricò uno dei frati di istruirlo sui regolamenti della comunità. Manuelino, però, non si adattava al silenzio, né agli orari, né alla disciplina monastica. Parlava anche nei momenti di maggior raccoglimento. Una volta, interessandosi alle campane, si mise a suonarle; i monaci accorsero e trovarono il poveruomo che si divertiva con i rintocchi del carillon...

Dopo altri comportamenti simili, l'abate dovette mandarlo via dal monastero. Prima che il povero uomo se ne andasse, gli diede una benedizione paterna, che Manuelino ricevette in lacrime, e gli diede questo consiglio:

— Figlio mio, va' in chiesa e prega davanti al Sacro Cuore di Gesù. Sono sicuro che Lui ti aiuterà!

Grato ma desolato, si diresse là a chiedere aiuto:

— Mio buon Salvatore, vedi in che angoscia mi trovo! Sono inutile, non sono buono a nulla. Faccio tutto sbagliato e così tutti mi rifiutano. Non ho una casa e non ho mezzi per mantenermi. Mi abbandonerai anche Tu? Abbi pietà di me, Signore, perché non vedo nessuna via d'uscita alla mia misera situazione.

Con le mani sul viso, Manuelino piangeva copiosamente davanti alla statua. Dopo molto tempo, sentì una mano che gli toccava la spalla.

"Figlio mio, non tormentarti! Tutto questo è successo perché Io potessi concederti una grazia enorme"

Si asciugò le lacrime e guardò la statua: era viva!

Traboccante di bontà, Gesù gli disse:

— Manuelino, figlio mio, non tormentarti. Tutto questo è successo perché Io potessi concederti un'enorme grazia. Vedi la mia mano destra? Ti chiama. Guarda ora la mia mano sinistra: ti mostra dove Io ti sto invitando. Le sofferenze che hai subito e la fiducia che hai riposto in Me ti hanno fatto guadagnare dal mio amore l'ingresso in questo santuario divino. Vuoi vivere qui per sempre?

— Sì, Signore! Questa sarà la mia dimora per sempre!

— Allora, figlio mio, vieni!

E, tenendolo con la mano destra, il Divin Salvatore introdusse Manuelino nel suo Sacro Cuore.

Dio ci permette di passare attraverso le tribolazioni, ma sempre con l'intenzione che esse si traducano in un bene maggiore. Non smettiamo mai di confidare nella bontà di Gesù! Alla fine riceveremo molto di più di quello che avevamo perso. ✧

I Santi di ogni giorno

Francisco Lecaros

Presentazione del Signore - Maestro di Sigena - Museo Nazionale d'Arte della Catalogna, Barcellona

1. San Sigisberto III, re (†656). Figlio del re merovingio Dagoberto I. Costruì vicino a Metz i monasteri di Cugnon, Stavelot-Malmédy e San Martino. Distribuì generosamente l'elemosina alle chiese e ai poveri. Morì a Metz, in Francia, all'età di 26 anni.

2. Festa della Presentazione del Signore.

Santa Caterina de' Ricci, vergine († 1590). Religiosa domenicana. Visse misticamente la Passione di Cristo e ricevette le stigmate. Mantenne una corrispondenza con San Filippo Neri, San Carlo Borromeo e Santa Maria Maddalena de' Pazzi.

3. San Biagio, Vescovo e martire (†c. 320 Sebaste - attuale Turchia).

Sant'Oscar, Vescovo (†865 Brema - Germania).

Santa Vereburga, badessa (†c. 700 circa). Entrò nel Monastero di Ely, in Inghilterra, di cui fu badessa. Fondò diversi monasteri.

4. San Nicola Studita, monaco (†868). Abate del Monastero di Studion, a Costantinopoli, oggi Istanbul, in Turchia. Fu esiliato diverse volte per aver difeso il culto delle immagini.

5. Sant'Agata, vergine e martire (†c. 251 Catania - Italia).

San Saba il Giovane, monaco (†995). Con suo fratello, San Macario, propagò instancabilmente la vita cenobitica nelle regioni della Calabria e della Lucania.

6. V Domenica del Tempo Ordinario.

San Paolo Miki e compagni, martiri (†1597 Nagasaki - Giappone).

San Gastone, Vescovo (†c. 540). Inviato da San Remigio, Vescovo di Reims, ad Arras, in Francia, catechizzò il re Clodoveo, ristabilì la chiesa locale e la diresse per circa quarant'anni.

7. Beata Rosalia Rendu, vergine († 1856). Religiosa delle Figlie della Carità, lavorò nel sobborgo più povero di Parigi, visitando le case dei bisognosi. Incoraggiò molti giovani ricchi a praticare la carità.

8. San Girolamo Emiliani, presbitero (†1537 Somasca - Lecco).

Santa Giuseppina Bakhita, vergine (†1947 Schio - Vicenza).

Santa Quinta, martire (†249). Durante la persecuzione dell'imperatore Decio, ad Alessandria d'Egitto, si rifiutò di offrire incenso agli dei. Fu legata a un cavallo, trascinata per le strade e poi lapidata.

9. San Marone, eremita (†c. 423). Eremita consacrato alla preghiera e a rigorose penitenze su una collina vicino all'attuale Aleppo, in Siria. Vicino alla sua tomba fu costruito un famoso monastero nel quale più tardi ebbe origine la comunità cristiana chiamata maronita.

10. Santa Scolastica, vergine (†c. 547 Montecassino - Frosinone).

Beato Alojzije Stepinac, Vescovo (†1960). A lungo imprigionato per la sua fedeltà alla Chiesa, morì a Krašić, in Croazia, consumato dalla malattia e dalle privazioni.

11. Nostra Signora di Lourdes.

Santa Sotere, vergine e martire (†c. 304). Parente di Sant'Ambrogio, preferì la Fede alla nobiltà familiare e agli onori umani. Rifiutatasi di obbedire all'ordine di immolare agli idoli, fu torturata e decapitata.

12. San Ludano, pellegrino (†1202). Nato in Scozia, figlio del principe Hildebold, si dedicò al servizio dei malati e costruì ospedali e orfanotrofi. Morì a Northeim, in Germania, mentre era in pellegrinaggio verso le basiliche degli Apostoli.

13. VI Domenica del Tempo Ordinario.

Beata Eustochio Bellini, vergine († 1469). Religiosa dell'Ordine Benedettino di Padova, che per permesso divino fu tormentata dal demonio per tutta la vita.

14. San Cirillo, monaco (†869 Roma), **e San Metodio,** Vesco-

vo (†885 Velehrad - Repubblica Ceca).

Sant'Antonino, abate (†c. 830). Monaco dell'Abbazia benedettina di Montecassino. Quando fu distrutta dai Longobardi, si ritirò a vita solitaria vicino a Sorrento.

15. Santi Faustino e Giovita, martiri (†data sconosciuta). Fratelli nati in una nobile famiglia di Brescia. Ricevettero la palma del martirio al tempo dell'imperatore Adriano.

16. Beata Filippa Mareri, vergine († 1236). Di origine nobile, abbandonò le ricchezze e i fasti del mondo e visse in una proprietà della sua famiglia a Borgo San Pietro, Rieti, seguendo il modello di Santa Chiara.

17. Sette Santi Fondatori dei Serviti (†c. 1262-1310 Monte Senario, vicino a Firenze).

San Pietro Yu Chŏng-nyul, martire (†1866). Padre di famiglia che, arrestato mentre leggeva il Vangelo ai fedeli nella casa di un catechista, fu fustigato a morte a Pyongyang, nell'attuale Corea del Nord.

18. San Teotonio, sacerdote (†c. 1162). Dopo due pellegrinaggi in Terra Santa, fondò la Congregazione dei Canonici Regolari della Santa Croce a Coimbra, in Portogallo.

19. Beato Corrado Confalonieri, laico (†1351). Nobile italiano rivolto ai piaceri della vita fino a quando, mentre andava a caccia, diede fuoco a una foresta, in cui un ragazzo morì arso. Fortemente scosso da questo fatto, si convertì. Sua moglie divenne suora clarissa e lui si fece terziario francescano.

20. VII Domenica del Tempo Ordinario.

San Serapione, martire (†c. 248). Dovette sopportare torture crudeli e poi fu precipitato dalla cima della sua stessa casa ad Alessandria d'Egitto.

21. San Pier Damiani, Vescovo e Dottore della Chiesa (†1072 Faenza).

San Germano, abate (†c. 667). Morì ucciso da un gruppo di banditi nel monastero di Grandval, in Svizzera.

22. Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo.

Santa Margherita da Cortona, penitente (†1297). Sconvolta dalla tragica morte di un nobile con cui aveva una relazione peccaminosa, si pentì della sua vita e, dopo molte prove, fu ammessa nel Terz'Ordine Francescano.

23. San Policarpo, Vescovo e martire (†c. 155 Smirne - attuale Turchia).

Santa Milburga, vergine (†c. 722). Figlia del Re Merewald di Mercia, nell'attuale Inghilterra. Abbandonò le ricchezze mondane, abbracciò la vita religiosa e fondò il monastero di Wenlock, del quale fu badessa.

24. Beato Marco de' Marconi, eremita (†1510). Religioso dell'Ordine degli Eremiti di San Girolamo a Mantova, condusse una vita di studio, preghiera e mortificazioni.

25. Beato Sebastiano di Aparicio, religioso (†1600). Nato in Spagna, emigrò in Messico dove accumulò una grande fortuna. Abbandonò tutto per entrare nell'Ordine dei Frati Minori, nel quale morì quasi centenario.

Francisco Lecaros

San Biagio - Museo della Chiesa Collegiata di Santa Maria - Calatayud (Spagna)

26. Santa Paola di San Giuseppe Calasanzio, vergine († 1889). Fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria delle Scuole Pie a Figueras, in Spagna. Il suo motto era: pietà e lettere.

27. VIII Domenica del Tempo Ordinario.

San Gregorio di Narek, monaco e Dottore della Chiesa (†c. 1005). Evangelizzatore degli Armeni, distintosi per la sua dottrina, gli scritti e la scienza mistica.

28. Sante Marana e Cira, vergini (†V secolo). Vivevano in silenzio in uno stretto recinto in un luogo solitario a Berea, in Siria, esposte alle intemperie, ricevendo il cibo attraverso una finestra.

Mentre il re dorme...

La vigilanza è una nota caratteristica dell'istinto protettivo e materno delle leonesse, che le rende violente tanto nella difesa quanto nell'attacco. Tuttavia, in tutto si mostrano sottomesse al re della giungla, mettendo le loro abilità al servizio del branco.

Suor Adriana María Sánchez García, EP

Nelle savane della lontana Africa c'è un signore più potente del leone: il silenzio. Nella lotta per la sopravvivenza degli animali, regna non come un tiranno ma dolcemente, fornendo l'ambiente ideale per le azioni più intrepide.

In questo scenario misterioso e rischioso, molti credono erroneamente che tutto il merito della sovranità dei leoni sugli altri animali sia dovuto al re della giungla che, con la sua criniera e la corporatura robusta, impone timore reverenziale in tutti coloro che gli si avvicinano. Pochi, tuttavia, apprezzano un'eroina discreta e silenziosa…

Infatti, ricadono sulle leonesse i compiti più importanti nel branco. Sono loro che decidono di ammettere nuovi leoni, garantendo la "tradizione" del lignaggio, affinché non si infiltrino elementi indesiderati. Dotate di un forte istinto familiare, compete a loro la cura della prole, incarico nel quale le leonesse di uno stesso gruppo si sostengono molto, per non perdere il controllo che esercitano. Possiedono anche una sorta di senso di proprietà, che le porta a non accettare intrusioni nel loro territorio.

Infine, tocca a loro procurarsi il cibo quotidiano. La vigilanza è una delle note caratteristiche del loro istinto protettivo e materno, che le rende violente tanto nella difesa quanto nell'attacco.

Prima di andare a caccia, lasciano i cuccioli alle cure delle leonesse più giovani, ancora inadatte a questo arduo compito. Mentre alcune restano di guardia, all'erta per ogni pericolo e pronte a prestare il servizio che si renderà necessario, due circondano la preda per attaccarla al momento giusto. Tutto è misurato e calcolato, con una perfezione adatta all'istinto quasi infallibile dell'animale, certamente meno colpito dell'umano dagli effetti del peccato originale. Con sicurezza e precisione, si lanciano sulla preda e la uccidono, senza esitazione. Una volta che l'obiettivo è stato raggiunto con tanta efficacia e dedizione, trascinano il cadavere nel loro territorio.

In tutto, però, le leonesse si dimostrano delle vere servitrici, mettendo le loro abilità al servizio del re della giungla, senza voler avere il primato. Si direbbe che, essendosi sforzate nella caccia, avrebbero tutto il diritto sulla preda, potendo subito nutrirsi a volontà. Ma le leonesse non si impongono. Consapevoli del loro ruolo, cacciano senza pretese e non mangiano nulla della loro "conquista" finché il leone non ha saziato il suo appetito e si è ritirato.

La natura, afferma San Bonaventura, è come un libro attraverso il quale possiamo giungere fino a Dio, poiché, essendo stata creata da Lui, necessariamente Lo riflette, così come i suoi. In questo modo possiamo paragonare la leonessa alla "brava moglie" (Sir 26, 2), cioè alla don-

Fotos: Africanprince10 (CC by-sa 2.0) / Tony Hisgett (CC by-sa 2.0)

na autenticamente cattolica, tanto elogiata nelle Scritture.

Nessuno ignora che "dalla donna ha avuto inizio il peccato, per causa sua tutti moriamo" (Sir 25, 24), dal momento che Eva ha mangiato il frutto proibito nel Paradiso terrestre. Eppure, è stato attraverso una Donna – Maria Santissima – che Nostro Signore Gesù Cristo si è incarnato per portare la salvezza agli uomini. Destinata a schiacciare eternamente la testa del Serpente (cfr. Gn 3, 15), la Madonna è diventata il modello per tutti coloro che desiderano percorrere la via della virtù, in particolare quando invocata come *Acies Ordinata*: "terribile come schiere a vessilli spiegati" (Ct 6, 10).

Sbaglia chi pensa che la lotta competa solo al sesso maschile perché, per superare gli ostacoli per i quali tutti passano in questa valle di lacrime, è indispensabile che uomini e donne combattano insieme e con virilità d'animo. La Storia testimonia l'eroicità di donne che insorsero contro il male nel loro tempo, ora prefigurando la Santissima Vergine, ora imitandoLa. Nell'Antico Testamento, più di una volta il popolo ebraico fu liberato dai suoi nemici per mano di una donna, come accadde con Giuditta, Debora e Giaele; in tempi più recenti troviamo innumerevoli esempi di dame veramente guerriere perché cattoliche, e viceversa, come Santa Giovanna d'Arco o Santa Teresa di Gesù.

Fin dall'inizio, Dio ha creato la donna affinché fosse "un aiuto che fosse simile" (cfr. Gn 2, 20) all'uomo. E San Paolo rivelò l'altissimo significato nascosto in tale condotta: "Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo" (Ef 5, 22-23).

La donna virtuosa, il cui valore supera quello delle perle, non solo "lavora volentieri con le mani" (Prv 31, 13) e "stende la mano al povero" (Prv 31, 20), ma anche "si cinge con energia i fianchi e spiega la forza delle sue braccia" (Prv 31, 17), come canta il Libro dei Proverbi. Così, la donna cattolica dimostra grinta, determinazione e fermezza quando si tratta di difendere i principi della Fede, a somiglianza della leonessa, che non vacilla quando deve attaccare! ✧

1

Derek Keats (CC by-sa 2.0)

2

Diamond Glacier Adventures (CC by-sa 2.0)

3

Robin Alasdair Frederick Hutton (CC by-sa 2.0)

4

Bernard DUPONT (CC by-sa 2.0)

In questa pagina: 1. leonesse con i loro cuccioli, Kgalagadi Transfrontier Park (Africa); 2. leonessa che attacca un bufalo africano, Serengeti National Park, Tanzania; 3. leonesse atalaia; 4. coppia di leoni, Kgalagadi Transfrontier Park (Africa). Nella pagina precedente: leonessa al West Midland Safari Park, Bewdley (Inghilterra)

Madonna del Buon Successo - Casa San Pietro, Mairiporã (Brasile)

Maria del Buon Successo è Regina nel vero senso della parola. Ha maestà e, allo stesso tempo, bontà. È una combattente e una trionfatrice. Il suo volto riflette la certezza della vittoria.

Plinio Corrêa de Oliveira